

RESOCONTO STENOGRAFICO

218ª SEDUTA
(Antimeridiana)

GIOVEDÌ 4 MAGGIO 1989

Presidenza del Vicepresidente ORDILE
indi
del Vicepresidente DAMIGELLA

INDICE

	Pag.	PRESIDENTE	8088
		PIRO (DP)*	8088
		(*) Intervento corretto dall'oratore	
Congedo	8063		
Disegni di legge			
(Annunzio di presentazione)	8063		
«Interventi per favorire il reintegro degli allevamenti zootecnici colpiti dalla tubercolosi, dalla brucellosi e dalla leucosi» (559/A) (Seguito della discussione):			
PRESIDENTE	8069, 8070		
LA RUSSA, Assessore per l'agricoltura e le foreste	8070		
«Interventi nel settore forestale» (525-588/A) (Discussione):			
PRESIDENTE	8070		
PEZZINO (DC) relatore	8070		
DAMIGELLA (PCI)*	8072		
FIRREARELLO (DC)	8075		
PIRO (DP)*	8077		
VIZZINI (PCI)	8081		
(Richiesta di procedura d'urgenza):			
PRESIDENTE	8087		
GRAZIANO (DC)	8087		
Interrogazioni			
(Annunzio)	8064		
(Svolgimento):			
PRESIDENTE	8065, 8068		
LEANZA VINCENZO, Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione			
PIRO (DP)*	8066		
	8068		
Interpellanza			
(Annunzio)	8064		
Sul decreto assessoriale che autorizza la riconversione policombustibile della centrale di San Filippo del Mela			

La seduta è aperta alle ore 10,10.

MACALUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Ferrante ha chiesto congedo per le sedute di oggi.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 3 maggio 1989, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Provvedimenti a favore dei lavoratori licenziati dalla ditta Madocava e Agliata Russo Alesi di Polizzi Generosa» (705), dagli onorevoli Graziano e Tricoli;

«Provvedimenti per il settore zolfifero» (706), dagli onorevoli Cicero ed altri.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta orale presentata.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

— in data 30 marzo 1989 l'Irf di Enna con fono numero 2979 ha convocato le Organizzazioni sindacali della provincia, con la precisazione che l'incontro poteva avere luogo con la presenza delle rappresentanze confederali;

— questo interferisce nella sfera di autonomia organizzativa di ogni organizzazione e di fatto tende a non riconoscere il ruolo dei dirigenti del Sindacato di categoria;

— esso rappresenta l'ultimo di una lunga sequenza di atti che testimoniano di un'asprezza di rapporti tra l'Irf e le rappresentanze dei lavoratori forestali;

— l'Irf non intende concordare criteri oggettivi per la gestione degli avviamenti e del rilascio delle qualifiche che ha assunto i caratteri di un fenomeno allarmante, creando gravi problemi di ordine sociale e politico, giacché con tale sistema si eludono le leggi sul collocamento ordinario;

per sapere:

— se l'Assessorato sia a conoscenza della gravità della tensione esistente in provincia di Enna;

— quali provvedimenti siano stati assunti o si intendano assumere per correggere il comportamento dell'Irf di Enna;

— quali istruzioni si intendano fornire per il ripristino di corrette e democratiche relazioni sindacali e per eliminare discriminazioni verso talune rappresentanze;

— come intenda operare per eliminare il grave e degradante fenomeno delle attribuzioni unilaterali delle qualifiche, praticato su sca-

la di massa e, solitamente, a ridosso di scadenze elettorali;

— se non ritenga che sulla materia debbano essere seguiti criteri oggettivi concordati con le Organizzazioni sindacali senza eccezioni e furbizie» (1617).

VIRLINZI.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza presentata.

MACALUSO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— il Consiglio comunale di Tusa non si riunisce dal 18 dicembre 1988;

— dallo stesso non è stata deliberata l'approvazione né dell'esercizio provvisorio né del bilancio comunale per il corrente anno, in aperta violazione delle disposizioni rispettivamente dell'articolo 1 *bis* del decreto legge 31 agosto 1987, numero 359, convertito, con modificazioni, nella legge 29 ottobre 1987, numero 440 e dell'articolo 11 del decreto legge 2 marzo 1989, numero 66 già convertito in legge (leggi finanziarie), nonché dell'articolo 109 dell'Orel;

— da quella Giunta non è stato nemmeno predisposto lo schema stesso di bilancio;

— siffatte immotivate inadempienze hanno provocato la completa paralisi amministrativa di quel Comune, ad eccezione dell'autorizzazione dei mandati di pagamento degli stipendi del personale fino al mese di marzo e dell'approvazione di alcune deliberazioni di spesa e di altri atti contabili, atti tutti manifestamente illegittimi in quanto non supportati dallo strumento finanziario fondamentale e stranamente visti dalla Commissione provinciale di controllo di Messina e per i quali si può configurare chiaramente a carico degli amministratori quanto meno il reato di abuso di potere;

— il suddetto blocco degli affari correnti nonché dell'attività amministrativa viene a cadere in una congiuntura di particolare emergenza nella vita di quel Comune (privandolo della direzione politica istituzionale), il cui territorio è stato ultimamente interessato da eccezionali calamità naturali, quali la vastissima frana del 1987 e la disastrosa alluvione del 1988, che hanno messo in ginocchio le principali attività economiche, agricole e turistiche, peraltro già precarie, e hanno pressoché compromesso l'agibilità della rete viaria provinciale, comunale e interpodereale;

— a tutto ciò si aggiunge il grave disagio della popolazione per la mancata soluzione di annosi problemi, soprattutto nel campo dei servizi primari, quali la cronica carenza d'acqua, la cui erogazione è ormai ridotta ad un'ora ogni tre giorni, e la irrisolta vicenda della discarica per i rifiuti solidi urbani attualmente abusiva e ubicata a ridosso dell'abitato, fonte di forte inquinamento e minaccia costante alla salute pubblica;

considerato che:

— tale stato complessivo di cose (paralisi amministrativa e assenza di direzione politica istituzionale) è provocato dal totale immobilismo della maggioranza consiliare la quale, nonostante sia forte di ben 16 consiglieri su 20, è lacerata da insanabili lotte intestine di corrente e di potere e, in dispregio al dovere del perseguimento degli interessi generali, scarica su quella comunità, penalizzandola ingiustamente, gli effetti della propria insipienza e della propria indecisione;

— già fortissimo è cresciuto il malcontento fra i cittadini, senza distinzioni di colore politico e di parte, che si è concretizzato nell'invio di delegazioni all'Assemblea regionale siciliana e presso vari Assessorati regionali, in numerosissime e affollatissime assemblee popolari e manifestazioni pubbliche (sia nel centro che nella frazione di Castel di Tusa) e nell'approvazione di ordini del giorno denunciati la disamministrazione suddetta inviati a tutte le autorità preposte al controllo e alla vigilanza sulle attività comunali, in primo luogo al Governo della Regione, e tuttora rimasti inascoltati;

per conoscere se il Governo della Regione, al fine di ristabilire la piena legalità e le basi di una corretta vita amministrativa in quel Co-

mune, non ritenga di dovere, in tempi rapidissimi:

— avviare un'indagine, rigorosa e puntuale, che faccia luce su tutta la vicenda amministrativa in questione e segnatamente sui ritardi, sulle omissioni, sugli abusi di potere e sulle illegittimità nonché sull'azione di controllo della Commissione provinciale di controllo di Messina, e che accerti ogni eventuale responsabilità;

— attivare la potestà sostitutiva della Regione in materia di approvazione dei bilanci comunali ex articolo 54 legge regionale 6 marzo 1986, numero 9 (articolo 109 bis dell'Orel), con l'invio di un commissario "ad acta" per la predisposizione d'ufficio dello schema di bilancio e la convocazione del Consiglio per la necessaria approvazione;

— vigilare più che in passato e senza ulteriori dilazioni su tutti i passaggi di questa fase straordinaria, per procedere, nel caso possibilissimo di una persistente latitanza amministrativa dei consiglieri di quella maggioranza, all'approvazione in via sostitutiva del bilancio stesso e allo scioglimento del Consiglio, in modo da favorire, nei tempi più brevi consentiti dalla legge, la ripresa di una normale e ordinata attività amministrativa, e da evitare ulteriori penalizzazioni e disagi ai cittadini di quella comunità» (447).

PARISI - COLAJANNI - RISICATO.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza, o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Svolgimento di interrogazioni della rubrica «Lavoro».

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, di interrogazioni della rubrica «Lavoro».

All'interrogazione numero 1332: «Verifica di legittimità dell'operato della Giunta provinciale di Palermo in relazione alla stipula di alcu-

ne convenzioni con delle cooperative», degli onorevoli Tricoli e Virga, per assenza dall'Aula degli interroganti, sarà data risposta scritta.

Si passa all'interrogazione numero 1435: «Iniziativa per rimediare alla grave situazione determinatasi alla Fatme di Catania per la probabile riduzione dell'organico», dell'onorevole Piro.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per l'industria e all'Assessore per il lavoro e la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

— i lavoratori della "Fatme" di Catania hanno costituito un comitato per il lavoro a sostegno e stimolo dell'iniziativa sindacale, per contrastare la decisione assunta dall'azienda di arrivare al 1990 con la riduzione dell'organico di 170 unità;

— la "Fatme", nella prospettiva dell'esubero, ha proceduto ad una gestione della cassa integrazione guadagni e della mobilità in modo discriminante ed inaccettabile, ed alla riduzione ingiustificata del carico del lavoro per la filiale di Catania;

— la "Fatme" ha disatteso gli impegni assunti per quanto riguarda l'attuazione dei criteri di rotazione della cassa integrazione guadagni; più in generale ha disatteso gli impegni assunti con l'accordo del 19 gennaio 1988, siglato al Ministero del lavoro, che prevedeva la mobilità nell'ambito della Regione verso aziende Tlc, incentivi e prepensionamento;

— il Governo della Regione non ha istituito né effettuato i corsi di riqualificazione concordati né ha proceduto alla verifica dell'attuazione dell'accordo nazionale citato;

per sapere:

— se sono a conoscenza della grave situazione che si è venuta a determinare presso la "Fatme" di Catania;

— se non ritengano, pur essendo la "Fatme" un'azienda privata, di dover intervenire per conoscere le reali intenzioni per quanto riguarda l'attuale carico di lavoro e quello in prospettiva, i criteri adottati nell'attuazione della cassa integrazione guadagni e le reali prospettive di mobilità» (1435).

PIRO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

LEANZA VINCENZO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Società Fatme Spa con sede in Roma e stabilimenti a Pagani, Avezzano, Sulmona, Mestre, Napoli, Bari, Catania e Palermo, che opera nel settore delle telecomunicazioni, ha chiesto ed ottenuto dal Cipi, sin dal 28 novembre 1982, lo stato di ristrutturazione aziendale su tutto il territorio nazionale con ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria.

Inizialmente (1982) in Sicilia i lavoratori sospesi ammontavano a 65 per l'unità di Catania e 110 per l'unità di Palermo.

Alla fine del 1987, ultimato il piano di ristrutturazione, la Fatme ha denunciato un esubero di personale di 1700 unità su scala nazionale.

Al fine di evitare licenziamenti traumatici, in data 13 gennaio 1988 presso il Ministero del lavoro, alla presenza del sottosegretario Foti è stato siglato un accordo che prevedeva il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria per un triennio (1988/1990), ai sensi della delibera Cipi del 15 luglio 1987, al fine di gestire l'esubero strutturale del personale che in Sicilia per la fine del 1989 veniva quantificato in 170 unità per Catania e in 185 per Palermo.

Il predetto accordo è stato notificato all'Assessorato regionale lavoro il 6 febbraio 1988, allorquando la Fatme ha presentato istanza per la proroga della cassa integrazione guadagni straordinaria per altri tre anni.

Nel corso del predetto incontro, al quale ha anche partecipato un funzionario dell'Assessorato regionale del lavoro della Sicilia, che ha dato notizia dell'avvenuta autorizzazione ed inoltre al Fse e dell'accesso al Fdr di una proposta di intervento formativo per 20 unità (10 per Catania e 10 per Palermo), le parti hanno altresì sottoscritto un verbale di accordo contenente il piano per la gestione delle eccedenze attraverso i seguenti strumenti:

1) dimissioni incentivate; 2) prepensionamenti; 3) agevolazioni alla costituzione di cooperative di lavoro; 4) corsi di formazione per agevolare la rioccupazione; 5) mobilità verso terzi; 6) nuove iniziative; 7) mobilità di gruppo; con verifiche periodiche da tenersi a livello

aziendale e di Ministero del lavoro, garante del pieno rispetto dell'accordo di che trattasi.

Nel mese di marzo del corrente anno, le forze politiche e sindacali hanno chiesto agli Assessori regionali per l'industria e per il lavoro di indire una riunione, con la partecipazione anche dell'Azienda, per fare il punto della situazione occupazionale dell'unità di Catania e ricercare congiuntamente possibili soluzioni a salvaguardia dei livelli occupazionali specialmente in relazione, sia all'alta specializzazione dei lavoratori in questione, sia alle concrete possibilità di lavoro esistenti in Sicilia nel settore delle comunicazioni.

Nel corso dell'incontro, presieduto dall'Assessore per l'industria e da me, avuto luogo il 15 marzo presso l'Ars, è emerso che il numero dei lavoratori in esubero in atto ammonta a 20 unità per Palermo e 50 per Catania.

La Fatme ha fatto presente che l'introduzione delle tecniche elettroniche ha imposto una radicale trasformazione dell'azienda nel suo complesso e che a tale scopo è stato avviato un graduale piano di ristrutturazione, riconversione e riorganizzazione che ha determinato una sensibile eccedenza del personale, per fronteggiare la quale si è fatto ricorso, tra l'altro, alla cassa integrazione guadagni straordinaria, anche grazie all'accordo sottoscritto il 19 gennaio 1988 presso il Ministero del lavoro che prevedeva l'utilizzo di tale strumento fino al 1990.

Con il medesimo accordo sono stati individuati una pluralità di strumenti e di interventi ritenuti idonei per una soluzione non traumatica del problema occupazionale.

Sempre secondo le dichiarazioni dell'azienda, l'attuazione della cassa integrazione guadagni straordinaria per il personale delle sedi di Catania e Palermo è avvenuta con il criterio della rotazione, compatibilmente con le caratteristiche professionali del personale e con le esigenze tecniche ed organizzative.

Tali modalità di attuazione sono state oggetto di discussione in sede di coordinamento nazionale con rappresentanze sindacali aziendali, le Organizzazioni sindacali territoriali, nonché di verifica in sede locale.

In occasione di tali verifiche (21 febbraio 1989 e 20 marzo 1989), avuto anche riguardo allo stato di attuazione del piano per la gestione degli esuberanti, è stata evidenziata una positiva influenza sugli aspetti occupazionali, con conseguente minor utilizzo della cassa integrazione guadagni straordinaria rispetto alle pre-

visioni per l'anno 1988 e per l'anno 1989 e ciò grazie agli effetti degli strumenti del piano predetto ed anche al migliorato flusso di investimenti nel settore delle telecomunicazioni.

Tenuto conto che presupposto del piano per la gestione delle eccedenze previste dalla delibera Cipi 9 luglio 1987 è il carattere strutturale delle esuberanze, la soluzione al problema è da ricercare all'esterno della azienda: particolare importanza assume la ricollocazione della forza lavoro eccedente verso le Società di esercizio delle telecomunicazioni, anche al fine di non disperdere il patrimonio di conoscenze tecniche e specialistiche del personale.

Ulteriori incontri tra Azienda ed Organizzazioni sindacali sono previsti per l'individuazione delle azioni da porre in essere anche in relazione al prevedibile scenario derivante dalle nuove norme in materia di cassa integrazione guadagni straordinaria e di mobilità attualmente all'esame del Parlamento.

In particolare, si sta esaminando la possibilità di realizzare società con il personale esuberante, che dovrebbero svolgere la propria attività in ambito regionale, per migliorare le opportunità di lavoro aggiuntivo nel settore e nell'attività limitrofa, quali ad esempio impianti tecnologici negli edifici (condizionamento, citofoni ecc.) nonché nel campo della manutenzione degli impianti telefonici privati.

Sempre nella riunione del 15 marzo 1989 presso l'Ars la posizione delle Organizzazioni sindacali è favorevole alla riconversione e ristrutturazione aziendale, fermo restando il mantenimento dei livelli occupazionali; infatti l'accordo in sede ministeriale, accertato un esubero strutturale di 340 unità in Sicilia, prevedeva anche strumenti di gestione degli esuberanti soprattutto attraverso la riqualificazione del personale e la mobilità.

Le Organizzazioni sindacali hanno chiesto, pertanto, che la Regione si faccia carico di un intervento nei confronti della Sip e delle aziende che operano nel settore perché, anche attraverso opportuni corsi di riqualificazione, si dia luogo alla mobilità verso le imprese stesse.

Gli Assessori regionali per l'industria e per il lavoro hanno rilevato che nel settore sembrano esistere buone prospettive stante i notevoli investimenti previsti, anche in relazione allo sviluppo dei servizi.

Infatti, per quanto riguarda le telecomunicazioni, già esiste uno stanziamento (in base a leggi nazionali e regionali vigenti) di 30 miliardi,

ma si prevedono ulteriori investimenti che dovrebbero consentire l'assorbimento di un notevole numero di lavoratori per l'insediamento in Sicilia di aziende ad alta tecnologia.

Conseguentemente sarebbe auspicabile dare luogo ad un polo per le telecomunicazioni, non tralasciando interventi in materia di formazione professionale.

A conclusione l'onorevole Assessore regionale per l'industria, si è impegnato a fissare, di intesa con il sottoscritto, nei prossimi giorni, incontri a livello regionale sia per quanto riguarda la problematica relativa alla formazione professionale, attraverso i fondi Cee, sia ad un approfondimento con la Sip e con le aziende operanti nel settore delle telecomunicazioni delle questioni occupazionali, con particolare riferimento agli esuberi attualmente esistenti nella Fatme di Catania.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta dell'assessore Leanza, anche se è articolata e ha fatto il punto esatto della situazione, tuttavia, per ammissione implicita, è una risposta interlocutoria, nel senso che ha individuato alcuni percorsi ed iniziative possibili, ma che devono essere portati avanti e, soprattutto, a buon fine. La vicenda Fatme si trascina ormai da diversi anni, tanto è vero che, se ieri sera fosse stato presente l'Assessore per l'industria, si sarebbe trattata un'altra interrogazione a mia firma, questa volta del 1987, che riguardava la Fatme di Palermo.

Da circa tre anni, ormai, si pone in maniera pressante ed urgente il problema della riduzione di organico presso questo gruppo, peraltro facente capo ad una multinazionale svedese; da tre anni, quindi, si sta cercando una soluzione che impedisca, da un lato il licenziamento dei lavoratori, e dall'altro impedisca la riduzione della presenza e del ruolo non solo di questa azienda, ma complessivamente del settore che questa azienda rappresenta, cioè il settore delle telecomunicazioni, della telematica.

Settore estremamente interessante, e di valenza strategica, che tra l'altro ha presenze significative nella nostra Regione, nell'ambito del quale e nella prospettiva di un suo potenziamento complessivo, come indicato peraltro dai lavoratori stessi, andrebbe ricercata una soluzione

appropriata al problema della mobilità dei lavoratori, anche attraverso la formazione e la riqualificazione professionale. D'altro canto, mi pare che questo fosse stato il contenuto conclusivo dell'incontro che si è svolto qui in Assemblea regionale e che l'assessore Leanza ha ricordato.

Concludo prendendo atto della risposta dell'Assessore, ma nel contempo torno a sollecitare sia l'Assessore per il lavoro, che l'Assessore per l'industria, a perseguire la strada che è stata indicata e a tenere fede all'impegno che era stato assunto nell'incontro con i lavoratori, perché, da un lato, si possano tenere i corsi di formazione e di riqualificazione professionale e, dall'altro lato, perché venga trovata una soluzione occupazionale nell'ambito del settore allargato della telematica e delle telecomunicazioni in ambito regionale.

PRESIDENTE. Alla interrogazione numero 1470: «Notizie in ordine ai progetti di pubblica utilità regionali, interprovinciali e comunali approvati e finanziati dall'Assessorato lavoro per la provincia di Agrigento», dell'onorevole Palillo, per assenza dall'Aula dell'interrogante, sarà data risposta scritta.

Onorevoli colleghi, ritengo che la Presidenza non meriti di essere aggredita da nessun collega, in special modo quando, come è accaduto fino a questo momento, e non solo in questa seduta ma sempre, l'Assemblea viene condotta con molta serenità e grande obiettività. Non penso possa essere consentito a nessuno aggredire la Presidenza, magari poi andandosene, dichiarando che la Presidenza prende in considerazione esigenze obiettive del Governo, mortificando i diritti della minoranza. Si tratta di un atteggiamento che, per quanto mi riguarda, non posso consentire.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 10,30, è ripresa alle ore 10,40).

La seduta è ripresa.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno, che reca: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Interventi per favorire il reintegro degli allevamenti zootecnici colpiti dalla tubercolosi, dalla brucellosi e dalla leucosi» (559/A).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge numero 559/A: «Interventi per favorire il reintegro degli allevamenti zootecnici colpiti dalla tubercolosi, dalla brucellosi e dalla leucosi», relatore l'onorevole Diquattro, iscritto al numero 1.

Ricordo che l'esame del disegno di legge si era interrotto nella seduta numero 217 di ieri, dopo l'approvazione dell'articolo 5 bis.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Firrarello ed altri:

Articolo 5 ter:

«L'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste è autorizzato a concedere alle aziende apicole, colpite da varrosi, contributi nella misura massima di lire 250.000 per alveare distrutto, in esecuzione dei provvedimenti, emanati in attuazione dell'ordinanza del Ministro della sanità dell'8 agosto 1981, in forza del Regolamento di polizia veterinaria approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1952, numero 320»;

Articolo 5 quater:

«Lo stanziamento recato dal capitolo 16317 per l'esercizio 1989 è elevato di lire 500 milioni da destinare all'Istituto incremento ippico di Catania per l'espletamento del corso delle 40 unità che hanno superato il concorso di palafrenieri.

Al relativo onere finanziario si provvederà con il prelievo di pari importo dal capitolo 21257 del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario in corso»;

— dal Governo:

Articolo 5 quinquies:

«1. I partecipanti al secondo corso di formazione e specializzazione di cui all'articolo 13 della legge regionale 1° agosto 1977, numero 73, e dell'articolo 6 della legge regionale 14 giugno 1983, numero 59, che abbiano superato gli esami finali e conseguito l'attestato di cui al sesto comma dello stesso articolo 13 e siano

in possesso dei requisiti generali per l'ammissione all'impiego presso l'Amministrazione regionale, sono collocati, a domanda da presentare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, nel ruolo istituito con l'articolo 10 della legge regionale 1° agosto 1977, numero 73 e successive aggiunte e modificazioni.

2. L'immissione in ruolo ha luogo, in relazione al titolo di studio valutato per l'ammissione ai corsi, sulla base di distinte graduatorie comprendenti rispettivamente, per l'accesso alla qualifica di dirigente tecnico, i partecipanti ai corsi in possesso di diploma di laurea e, per l'accesso alla qualifica di assistente tecnico, i partecipanti ai corsi in possesso del diploma di istruzione secondaria superiore.

3. Le graduatorie sono redatte sulla base del punteggio conseguito alla conclusione dei corsi; a parità di punteggio si applicano le preferenze previste dalle disposizioni vigenti per l'accesso all'impiego regionale.

4. Il personale di cui al comma 1 può essere immesso subito in servizio, sotto condizione del possesso di tutti i requisiti da comprovare mediante la successiva presentazione della documentazione di rito a norma delle disposizioni vigenti.

5. Coloro che non assumono servizio senza giustificato motivo nel termine stabilito sono esclusi dalla nomina in ruolo.

6. Sono in ogni caso esclusi dalla nomina in ruolo, salvo gli effetti economici relativi al servizio reso, coloro che, pur avendo assunto servizio, non producano nei termini la documentazione di rito ovvero risultino privi di taluno dei requisiti prescritti»;

Articolo 5 sexies:

«I Centri di zona di meccanizzazione agricola e lotta antiparassitaria dell'Ente di sviluppo agricolo sono considerati impianti collettivi ai sensi e per gli effetti dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 30 aprile 1976, numero 386».

Dichiaro improponibili i predetti emendamenti perché estranei allo specifico oggetto del disegno di legge, ai sensi dell'articolo 111, 2° comma, del Regolamento interno.

LA RUSSA, Assessore per l'agricoltura e le foreste. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA RUSSA, *Assessore per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per illustrare l'emendamento articolo 5 *quinquies*.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, le chiedo scusa, ma l'emendamento è stato dichiarato improponibile, e pertanto non ha facoltà di parlare sull'argomento.

LA RUSSA, *Assessore per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, la prego vivamente di consentirmi di parlare.

PARISI. Se il Governo lo illustrerà, poi parlerò io.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Parisi, ma se mi consente, sono io a coordinare i lavori d'Aula.

Onorevole Assessore, mi dispiace, ma la Presidenza dell'Assemblea decide inappellabilmente circa la proponibilità degli emendamenti, pertanto, non posso darle la parola sull'argomento.

Si passa all'articolo 6 del disegno di legge.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 6.

1. La spesa autorizzata per le finalità della presente legge trova riscontro nel bilancio pluriennale della Regione, codice 07.09: Finanziamento di attività ed interventi conformi agli indirizzi di piano o collegati all'emergenza.

2. All'onere di lire 7.000 milioni, ricadente nell'esercizio finanziario 1989, si provvede con parte delle disponibilità del capitolo 21257 del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario medesimo».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 7.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 7.

1. La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato da parte del Presidente della Commissione, onorevole Errore, il seguente emendamento al titolo del disegno di legge:

sostituire il titolo con il seguente: «Interventi per favorire il risanamento e il reintegro degli allevamenti zootecnici colpiti dalla tubercolosi, dalla brucellosi e da altre malattie infettive e diffuse e contributi alle Associazioni degli allevatori».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Avverto che la votazione finale del disegno di legge numero 559/A avverrà in una successiva seduta.

Discussione del disegno di legge: «Interventi nel settore forestale» (525-588/A).

PRESIDENTE. Si passa all'esame del disegno di legge numeri 525-588/A, iscritto al numero 2 del punto terzo dell'ordine del giorno.

Dichiaro aperta la discussione generale. Invito l'onorevole Pezzino, relatore, a rendere la relazione.

PEZZINO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi previsti dal presente disegno di legge consentono un ulteriore incremento del demanio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione, già ampliato di circa 23.000 ettari a seguito dell'applicazione della legge regionale 18 febbraio 1986, numero 2, con la conseguente possibilità di dare

maggiori ed adeguate risposte alle domande di lavoro bracciantile forestale.

In particolare, il disegno di legge prevede un nuovo piano di acquisizione di terreni boschivi, di pascolo e seminativi, che potrà raggiungere ulteriori 15 mila ettari. Una novità interessante è rappresentata dall'acquisizione di terreni seminativi ed arboreti, introdotta per meglio consentire interventi ai fini della funzionalità degli accorpamenti e di un maggiore equilibrio bosco-pascolo.

Le finalità ed i contenuti di questo disegno di legge mirano ad una esigenza programmatica degli interventi nel settore, per renderli più produttivi sul piano economico-sociale ed ambientale, unitamente ad una più efficace azione dell'Amministrazione forestale e ad un più qualificato e produttivo lavoro degli addetti ai lavori.

In tal senso, nelle more della redazione del piano generale di massima che viene prorogata al 31 dicembre 1990, l'Assessore regionale per l'agricoltura provvede alla realizzazione di un piano poliennale di nuovi interventi forestali, sulla base di stralci annuali, tenuto conto dei terreni nudi, cespugliati, boscati arborati di già acquisiti nonché di quelli acquisibili, ivi compresi seminativi ed arboreti.

All'articolo 7 si prevede l'integrazione del Comitato tecnico scientifico con il medico provinciale di Palermo e il Sovrintendente per i beni culturali competente per territorio.

È previsto all'articolo 13 un piano antincendio elaborato d'intesa con i Ministeri competenti e campagne antincendio sono previste in collaborazione con i Comuni, le scuole, le organizzazioni sindacali professionali con audiovisivi, documentari, eccetera.

All'articolo 14 è vietato, per un periodo di cinque anni, l'esercizio del pascolo nei terreni boscati percorsi da incendio. L'Azienda può deliberare sull'opportunità di interventi di ripristino e di ricostituzione boschiva nei boschi in cui risultino frequenti incendi, oppure decidere l'abbandono. In taluni casi l'Azienda può ordinare ai proprietari il ripristino dei boschi abbandonati, con facoltà di esproprio in caso di inadempienza. I terreni nudi potranno essere utilizzati per la costituzione di prati-pascoli in alternativa al pascolo nei boschi in favore di piccoli e medi allevatori.

All'articolo 20 sono previste convenzioni con i comuni di popolazione superiore ai 30 mila abitanti, per la realizzazione di parchi per il

ripristino, il miglioramento e la valorizzazione di ville con interventi in aree pubbliche di impianti arborei. Tutto ciò previa la costituzione di un Centro vivaistico regionale, che consentirà una più razionale e moderna impostazione scientifica di tutto il settore.

L'articolo 23 prevede la costituzione di distretti, anche intercomunali, nell'ambito dei ripartimenti forestali, in base a moduli territoriali ed organizzativi in atto adottati dall'Azienda, ai fini della gestione dei boschi.

Gli articoli dal 24 al 34 si occupano delle garanzie occupazionali, che vengono prorogate al 31 dicembre 1993, nei confronti degli operai a tempo indeterminato centocinquantunisti, centotounisti, cinquantunisti già iscritti negli elenchi istituiti dall'articolo 6 della legge regionale numero 66 del 1981; oltretutto del meccanismo di passaggio dalle fasce inferiori a quelle superiori fino al 70 per cento del contingente provinciale per la prima applicazione della legge e, per la residua disponibilità, mediante un'unica graduatoria riservata sempre agli iscritti nelle fasce di garanzia occupazionale che all'entrata in vigore della presente legge non abbiano superato il limite di età di 45 anni.

Sono altresì previste assunzioni di operai fuori dalle fasce di garanzia occupazionale, sempre attraverso le liste di collocamento, e per tutti gli operai vengono programmati dei corsi professionali.

Si ritiene che il disegno di legge, una volta approvato dall'Assemblea regionale, rappresenterà un ulteriore passo in avanti di una politica oculata, moderna e produttiva di intervento nel settore da parte della Regione.

Riteniamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che l'approvazione di questo disegno di legge finalmente possa dare assoluta garanzia soprattutto agli operai che da tempo, come precari, non riescono a trovare una soluzione definitiva. È importante, infatti, che l'Assemblea ricordi che, per quanto attiene alla possibilità della remunerazione, la stessa Assemblea ha approvato la possibilità di pagamento solo ed esclusivamente per gli stipendi e le buste paga sino al giugno di quest'anno. Scaduto tale termine ci si troverebbe in gravi difficoltà. Allo scopo di evitare appunto gravi difficoltà di carattere occupazionale, si ritiene che sia urgente l'approvazione di questo disegno di legge.

Inoltre, da tutta la tematica che mi sono permesso di richiamare in questa breve relazione, si evince che la forestazione in Sicilia può e

deve essere momento di sintesi, di produzione, di sviluppo ed anche di occupazione per le popolazioni isolate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Damigella. Ne ha facoltà.

DAMIGELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni si parla molto di Amazzonia, di foresta amazzonica, di disboscamento selvaggio e sconsiderato, degli effetti della distruzione di questo grandissimo polmone verde, che compromette gli equilibri naturali mondiali, planetari. Credo che passando dal grande al piccolo, e scendendo al nostro piccolo, dobbiamo comunque porci il tema degli interventi nel settore forestale, considerando — ovviamente, a parte la tutela di beni importanti, anzi molto importanti — anche le questioni occupazionali. Tuttavia dobbiamo affrontare il tema del settore forestale ponendoci sostanzialmente il tema, di grande attualità, dei rapporti fra agricoltura e sviluppo economico, fra agricoltura ed ambiente, fra agricoltura e territorio, fra agricoltura ed equilibri ambientali e naturali. Si tratta, cioè, di considerare l'agricoltura nel suo significato più ampio, comprendente anche e fondamentalmente le attività forestali ed i temi generali dei complessi silvo-pastorali.

Infatti, proprio le attività forestali, a nostro giudizio, devono rappresentare la cerniera, il tramite, il punto di collegamento importante fra l'agricoltura e lo sviluppo economico, fra l'agricoltura, le attività connesse e l'ambiente, gli equilibri naturali, il paesaggio, eccetera.

Ritengo che da questo punto di vista siano necessarie alcune riflessioni preliminari per cercare di capire quale tipo di rapporto esista fra sviluppo economico e questione ambientale, e come questo tema si ponga nel nostro Paese e nella nostra Regione. Dobbiamo, credo, chiederci inizialmente se siano veramente contrapposte le esigenze dello sviluppo e quelle della tutela dell'ambiente. Sotto questo profilo dobbiamo ancora chiederci cosa dobbiamo intendere per sviluppo vero di una società e di una comunità.

Mi pare che convenzionalmente lo sviluppo venga misurato mediante la crescita del prodotto interno lordo, ma il prodotto lordo è un contenitore dove ci sono cose buone, altre meno buone, ed altre addirittura distruttive, almeno per quanto concerne l'ambiente e gli equilibri ambientali. Allora, che senso ha misurare e pesa-

re il contenitore, senza valutare ed esprimere giudizi sulla qualità del contenuto?

Se guardiamo al nostro Paese ed alla Regione siciliana in particolare, negli ultimi decenni il benessere privato dove più, dove meno, è aumentato. In parallelo abbiamo, però, registrato il degrado del patrimonio naturale ed artistico, lo scadimento dei servizi pubblici, una forte sottoutilizzazione del lavoro, la iniqua e sempre più squilibrata distribuzione del benessere fra Nord e Sud. Si è creata una forte contraddizione, che una rinnovata via, indirizzata al benessere sociale, non potrà non affrontare per renderla meno stridente, ed io direi meno scontata, meno ineluttabile, meno immodificabile.

Credo che a poco varrebbe in questa sede sottolineare che lo sviluppo distorto, il prevalere del privato sul pubblico, le contraddizioni che si è detto occorre rimuovere, sono il risultato di scelte, certamente non consapevoli, di chi ha avuto le responsabilità del governo del nostro Paese e della Regione. È necessario, però, aggiungere che il mancato superamento delle suddette contraddizioni non potrà non compromettere il livello medio del benessere privato, a cominciare, ovviamente, da quello del Sud del nostro Paese.

È, a nostro giudizio, un problema di scelte, ed anche certamente un problema complesso e ricco di sfaccettature. Ritengo, comunque, si possa affermare che ambiente ed attività produttive, sia industriali che agricole, sviluppo tecnologico e conservazione degli equilibri naturali e degli insediamenti umani, sviluppo economico ed equilibrio ecologico, possono essere elementi compatibili e non conflittuali. Occorre, ovviamente, individuare gli obiettivi dello sviluppo; l'industria dovrà avvalersi in modo generalizzato di tecnologie raffinate e dovrà essere meno inquinante, più equilibrata nella distribuzione territoriale, più efficiente nei consumi energetici, più orientata verso attività produttive internazionalmente più competitive; il turismo non dovrà essere massiccio e devastante, ma più rispettoso dei beni naturali ed artistici, e meglio guidato nel loro godimento. Ad esempio, proprio perché ci occupiamo di attività forestali, penso ai parchi ed alle riserve naturali. I servizi pubblici e privati dovranno puntare sull'efficienza e sulla maggiore occupazione, nel rispetto della natura e della cultura.

Per quanto concerne le infrastrutture, sarà più opportuno superare la sindrome autostradale, la

sindrome delle grandi opere e promuovere, invece, un vasto e diffuso programma di investimenti e difesa delle coste e del suolo, per la pianificazione urbana, per la regolazione delle acque, la estensione delle aree naturalistiche, la lotta contro l'inquinamento e per una sana e mirata politica forestale.

Sono scelte difficili e costose ma, a mio avviso, irrinunciabili. Tutto ciò premesso e considerato, dobbiamo chiederci quale sia il contributo che l'agricoltura e la forestazione possano dare per il superamento della più volte citata contraddizione, e cioè come possano concorrere a favore di uno sviluppo equilibrato della nostra società.

In altri termini, vi è compatibilità tra sviluppo e agricoltura, nel senso in precedenza indicato, direi meglio, tra attività indicate complessivamente come pertinenti all'agricoltura e quindi anche alla forestazione e lo sviluppo? Per rispondere congruamente a questa domanda dobbiamo necessariamente dedicare un minimo di attenzione ad un paio di considerazioni preliminari. Dobbiamo cioè considerare il rapporto che esiste fra l'agricoltura e la forestazione da una parte, e la natura e l'ambiente, il paesaggio e gli equilibri naturali dall'altra parte. In buona sostanza c'è da soffermarsi sul rapporto tra agricoltura e salute dell'uomo e qualità della vita.

Un'analisi superficiale oggi induce molti a considerare l'agricoltura e l'ambiente come antagonisti mentre ieri non era così.

Nel passato più o meno recente, l'agricoltura è stata custode della natura e dell'ambiente. Cosa è cambiato? Per trovare la risposta dobbiamo porci altre domande, e, per esempio, chiederci cosa oggi sia l'agricoltura, cosa intendiamo oggi per agricoltura, quale sia il ruolo che essa deve svolgere, quale la funzione che il Paese può e deve affidarle, quale immagine oggi ciascuno di noi si è fatto dell'agricoltura.

Quando ne parliamo, occorre preliminarmente precisare a quale agricoltura ci riferiamo: a quella della Valle Padana, a quella dell'Emilia Romagna, a quelle delle aree tecnicamente avanzate, sviluppate, progredite, presenti anche nella nostra Regione, o a quella ancora patriarcale che possiamo in un certo senso considerare e definire «classica», in cui ancora il progresso tecnologico è arrivato solo parzialmente? Mi riferisco evidentemente all'agricoltura della collina, della montagna, all'agricoltura dei vecchi, degli anziani, dei pensionati, all'agri-

coltura che sembra fatalmente destinata a scomparire se la cerniera delle attività forestali non svolgerà un ruolo importante e significativo.

In poche parole, quante agricolture oggi coesistono nel nostro Paese e nella nostra Regione? Tutta l'agricoltura è nemica dell'ambiente? Mi pare giusto che si cominci a distinguere.

Esiste nel nostro Paese e nella nostra Regione un'agricoltura tecnologicamente avanzata, che adatta tecniche produttive moderne, che è alimentata continuamente dalle innovazioni biologiche, agronomiche e tecniche, un'agricoltura che viene anche erroneamente definita come imprenditoriale, ma che da molti viene più correttamente considerata esasperata, cioè alla continua ricerca del massimo risultato quantitativo da raggiungere, con ogni mezzo e ad ogni costo. Tale è quell'agricoltura, che generalmente accoglie acriticamente qualsiasi innovazione, purché conducente al fine del massimo rendimento. Questa è anche l'agricoltura che più direttamente e duramente impatta con l'ambiente, con i concimi chimici, con i diserbanti, con i pesticidi, e più generalmente con i prodotti, gli strumenti, le tecniche di coltivazione che, non sempre o quasi mai, risultano compatibili con il mantenimento inalterato degli equilibri ambientali.

Tale agricoltura per larga parte oggi genera produzioni eccedentarie. Trattasi di un'agricoltura, che è conseguenzialmente più lontana dal dibattito culturale, dai problemi sociali e dalla stessa problematica economica che oggi dovrebbe regolarla, anche, come dicevo prima, tenendo conto di profonde modificazioni del quadro produttivo. Questo tipo di agricoltura, infine, è anche la più diretta corrispondente, tributaria e vittima dell'industria chimica, delle sue scelte, dei suoi problemi produttivi, in un rapporto fortemente squilibrato, non organico, non integrato, ma subordinato. Questa «agricoltura» ha certamente bisogno di riflettere, ma anche di essere aiutata a riflettere, per uscire dal ruolo subordinato cui accennavo in precedenza e per accostarsi alla innovazione in modo razionale e conducente al fine. Bisogna, quindi, aiutarla e non relegarla, non ghettizzarla nel territorio.

Accanto ad essa e di fronte ad essa esiste l'«altra agricoltura», anzi esistono le «altre agricolture», che paradossalmente oggi possono rivendicare un ruolo positivo ed importante, proprio perché in passato sono state poco considerate, trascurate ed a volte abbandonate dagli interventi pubblici. Mi riferisco all'agricoltura

delle aree svantaggiate, della collina, della montagna e delle aree interne. Tale agricoltura, desidero ricordarlo, comprende in essa ed è in ogni caso strettamente collegata con le attività forestali. Quest'agricoltura, proprio perché poco recettiva delle innovazioni, proprio perché più statica o meno dinamica, proprio in quanto economicamente largamente marginale o marginalizzata, ha poco o nulla da rimproverarsi nel suo rapporto con l'ambiente; anzi, a mio giudizio, ad essa va riconosciuto il merito di avere contribuito a mantenere integro, a difendere il paesaggio, l'ambiente ed i suoi equilibri.

Ho voluto fare questa lunga premessa, per poter affermare che la concezione moderna dell'agricoltura e delle attività ad essa connesse deve superare certe visioni anguste e riduttive che respingiamo. Proponiamo per l'agricoltura una visione ampia e moderna, che allarghi i compiti delle attività agricole alla difesa del paesaggio, degli equilibri biologici, degli equilibri ambientali, al governo e all'uso del territorio in termini compatibili con le esigenze complessive della società, alla salvaguardia e alla difesa del bene fondamentale rappresentato dalla salute dell'uomo. Non è un caso che nelle università le facoltà di agraria abbiano deciso di recente di attrezzarsi, sia didatticamente che scientificamente, al fine di potenziare le proprie strutture, e di predisporre il personale docente per l'istituzione di corsi di laurea finalizzati alla tutela dell'ambiente.

Credo che ciò possa servire a sottolineare, al massimo livello scientifico, la connessione che deve esistere fra le attività agricole razionali e l'uso e la difesa del territorio, il mantenimento e anche il potenziamento delle risorse ambientali. L'agricoltura, con un felice ritorno al passato, deve essere intesa come utente responsabile e quindi gelosa custode dell'ambiente. Se all'agricoltura affidiamo questi significati e questi ruoli coerentemente articolati e differenziati, l'intervento pubblico deve diventare un elemento trainante nel settore delle attività forestali, e non credo con ciò di affermare eresie.

Anche la Comunità economica europea afferma tale impostazione quando prevede aiuti alle zone sensibili dal punto di vista ambientale, proponendo, a parziale carico del bilancio comunitario, un'indennità compensativa a favore di coloro che esercitano l'agricoltura per fini di conservazione del paesaggio e di tutela dell'ambiente. Ciò viene ribadito quando la nor-

mativa comunitaria dispone che l'impegno finanziario per i suddetti interventi non può essere caricato sul settore agricolo — e questo mi sembra un messaggio molto preciso — ma sull'intero sistema economico dei territori interessati. Tale impostazione è ribadita quando assimila le aree sottoposte ai vincoli di parchi naturali e delle riserve a quelle delle aree svantaggiate, anche se non sono in esse comprese, proprio perché l'esercizio dell'agricoltura in quelle condizioni è soggetto a particolari vincoli.

Detto ciò, onorevole Assessore, onorevole Presidente, ed essendo fermamente convinti di quanto abbiamo detto, non possiamo non rilevare i gravi ritardi con cui vengono portati avanti nella nostra Regione gli adempimenti previsti dalla normativa regionale forestale.

In primo luogo i gravissimi ritardi con cui si è proceduto alla nomina del Comitato tecnico scientifico e per cui ancora non si è provveduto alla definizione ed alla delimitazione dei bacini imbriferi, al coordinamento della normativa regionale con le iniziative nazionali e comunitarie (mi riferisco al piano nazionale forestale ed all'azione organica numero 9 in attuazione della legge numero 64 del 1988) ed al grave, gravissimo ritardo, per cui non si è ancora riusciti a formulare il piano regionale così come previsto dalla già invecchiata legislazione regionale di settore.

Siamo convinti che in ogni caso, proprio per ciò che ho sommariamente detto, sia necessario prevedere interventi immediati. Per queste considerazioni abbiamo predisposto emendamenti migliorativi del disegno di legge, che illustreremo man mano che arriveranno al loro turno; tali emendamenti sono rivolti ad impedire che vada avanti un processo di grave degrado del territorio. Da questo punto di vista, chiediamo al Governo un atto di coerenza che riguardi, quanto meno, la gestione del *set-aside*.

Sappiamo bene che è stata predisposta una circolare applicativa del decreto ministeriale in cui si dà priorità agli interventi che prevedono il passaggio dai seminativi al bosco ma la circolare è un atto amministrativo e quindi, per ciò stesso, un atto «labile», soggetto, cioè, a possibili ripensamenti. Riteniamo sia meglio che la preferenza venga definita con una norma di legge, anche perché la norma deve completare la normativa e i criteri di intervento comunitario.

Infatti riteniamo che il *set-aside* nella nostra Regione possa contribuire ad impedire il degrado del territorio, perché deve e può consentire il passaggio dei seminativi marginali al bosco produttivo o non produttivo.

Il disegno di legge in discussione è importante anche perché prevede il riordino degli aspetti occupazionali connessi con le attività forestali. Anche su questo tema cercheremo di apportare miglioramenti al testo licenziato dalla Commissione, ma riteniamo, onorevole Assessore, ancora più importante affrontare il tema più generale, che ho cercato di illustrare in maniera molto sommaria, ma forse sufficiente per farne scaturire il senso dell'importanza che, a mio giudizio, esso ha.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Firrarello. Ne ha facoltà.

FIRRARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo atto con compiacimento che l'Assemblea regionale si pone un tema che ci riconduce nel vivo dei problemi dell'agricoltura; si tratta certamente di un tema tra i più interessanti, fra i più urgenti, tra quelli che ci portano ad alcune necessarie riflessioni per un settore essenziale sotto il profilo della nostra occupazione, della nostra produzione e che avrebbe, molto probabilmente, bisogno di maggiore attenzione. In queste ultime settimane si sono aggravati alcuni problemi, che attengono all'occupazione, problemi che angustiano molte famiglie, problemi che ci portano a potere affermare che, se non dovessero esserci condizioni climatiche diverse da quelle che abbiamo conosciuto negli ultimi sette, otto mesi, probabilmente la Regione, la nostra Sicilia avrà un assetto dell'eco-sistema molto diverso rispetto a quello odierno.

Onorevoli colleghi, cogliamo con soddisfazione la circostanza che, pur nella difficoltà dei lavori di questa Aula, si pone un problema a noi sicuramente molto caro; e ciò, non solo perché la forestazione può concorrere a risolvere i problemi del nostro ambiente, i problemi che ci stanno a cuore, cioè quelli della salvaguardia geologica del nostro territorio, e non soltanto perché il disegno di legge si pone problemi di occupazione, che sono rilevanti, che sono importanti, ma che non esauriscono la problematica. Credo che tutti noi, così come molta gente fuori da questa Aula, abbiamo oggi piena consapevolezza che il nostro territorio, il

territorio della nostra Sicilia, è profondamente diverso da quello che era appena cinquant'anni fa. Probabilmente non avremmo oggi una condizione climatica di questo tipo, se il nostro territorio ancora oggi fosse ricoperto dalla forestazione, fosse ancora quell'area boschiva che fino agli anni '50 costituiva un grande patrimonio per la Sicilia.

Sappiamo tutti che appena quarant'anni fa un terzo della nostra Regione era area boschiva. Le nostre colpe sono certamente rilevanti, perché probabilmente abbiamo contribuito in modo deciso al degrado della Regione stessa. Ritengo che se non dovessimo riuscire ad approvare leggi, a predisporre condizioni di un recupero boschivo, probabilmente potremmo trovarci con un territorio regionale sempre più desertificato. Perciò, il problema che abbiamo davanti e che ci viene posto in modo pressante dai lavoratori del settore deve necessariamente essere ricondotto ad una logica più vasta, ad una logica più impegnata, in modo da potere recuperare le condizioni di vita che la nostra Regione offriva in una situazione climatica certamente migliore rispetto a quella odierna. È per questo che abbiamo salutato il *set-aside*, se pur con qualche riserva, con grande attenzione. Sappiamo che la nostra agricoltura non può essere ulteriormente l'agricoltura della collina, non può essere certamente l'agricoltura della montagna, ma sappiamo anche che queste aree non possono essere abbandonate a cuor leggero senza correre il rischio di altra disoccupazione, senza correre il rischio di altri danni al nostro ambiente. Il Regolamento Cee, così come proposto, a mio avviso, può creare alcune di queste condizioni.

Avremmo visto meglio se questa direttiva Cee, oltre che a porsi il problema del riposo, il problema dell'abbandono, oltre ad elargire i contributi che fornisce, avesse imposto al pubblico o al privato la possibilità di fare forestazione, la possibilità di creare condizioni ancora di permanenza dell'uomo in campagna.

Presidenza del vicepresidente Damigella.

In questi giorni alcune riviste a grande tiratura hanno sottolineato che c'è solo un amico dell'ambiente: l'amico dell'ambiente è l'uomo che decide di lavorare nelle campagne. Credo che non occorran grandi riflessioni per poter dire che le nostre colline, le nostre aree più

svantaggiate sono state rese aree coltivabili e produttive perché l'uomo con i suoi sacrifici, con il suo lavoro li ha resi possibili, ha reso un grande servizio a tutti i cittadini. Perciò le preoccupazioni in noi oggi sono maggiori quando ci accorgiamo che molte polemiche sono strumentali, quando ci accorgiamo che si vuole fare del mondo agricolo il mondo che inquina, il mondo che crea condizioni di svantaggio per l'ambiente.

Anche sotto questo profilo abbiamo potuto cogliere quali sono gli aspetti del problema e sono aspetti sui quali dobbiamo necessariamente riflettere. Le polemiche sull'inquinamento che produce il mondo agricolo sono certamente irrilevanti rispetto ai tanti fattori che inquinano il nostro ambiente.

I fattori di inquinamento agricolo sono certamente di gran lunga inferiori a quelli che produce il mondo industriale che, attraverso gli scarichi, sempre inquinanti, attraverso la produzione di materia utilizzabile nell'agricoltura, sono la causa maggiore dell'inquinamento, del degrado.

Riteniamo che il discorso del recupero ambientale vada sviluppato anche e soprattutto in direzione di ciò che è necessario per evitare questi disastri. La legge sulla forestazione, per i suoi impegni economici, per la capacità di produrre lavoro, deve essere sempre più un veicolo attraverso cui dobbiamo fornire degli indirizzi che, necessariamente, devono incidere fortissimamente nel recupero ambientale della nostra Regione.

Quando si parla di agricoltura biologica, credo si debba tenere conto che non può essere scaricata ogni responsabilità sul coltivatore diretto, per l'uso che fa dei fitofarmaci in genere. Oltretutto, onorevoli colleghi, ritengo sia molto più semplice bloccare alla fonte eventuali eccessi che vengono proposti dall'industria chimica. Se ciò dovesse in ogni caso arrivare fino al coltivatore diretto, non possiamo non intervenire, attraverso una nostra legislazione, per sostenere eventuali minori utili.

Attraverso il disegno di legge in esame, si possono evidenziare alcune problematiche che possono rendere maggiormente funzionale quest'attività. Tra queste mi sembra opportuno sottolineare la necessità di un aggancio sempre più stretto tra il bosco e gli allevamenti zootecnici.

Non possiamo continuare a parlare di forestazione fine a se stessa, non possiamo continuare a parlare di «forestazione produttiva»,

se, poi, non riusciamo ad individuare cosa debba significare «forestazione produttiva».

Credo già sia sufficiente valutare la forestazione in termini di salvaguardia dell'ambiente; ma dovremmo pensare ad un ruolo più incisivo da parte di coloro i quali pensano di poter vivere attraverso il lavoro nelle campagne.

Per creare queste condizioni, a mio avviso, con le dovute proporzioni, con le necessarie attenzioni, dobbiamo fare sì che quelle aree boschive che abbiamo creato, in verità molto poche (se è vero, come è vero, che siamo appena al 9 per cento delle aree forestate nell'ambito della nostra Regione), abbiano una utilizzazione anche zootecnica.

Siccome il problema è molto più vasto, e poiché riteniamo che un terzo della Regione possa essere recuperata sul piano boschivo, intendiamo sottolineare che potrebbe essere altrettanto interessante agganciare una legge sulla regolamentazione della caccia ad una attenzione verso le aziende faunistico-venatorie, per regolamentare anche il settore della caccia, per creare condizioni di avvicinamento dell'uomo al territorio, anche più svantaggiato.

Onorevoli colleghi, cosa riusciremo a fare con questa legge? Probabilmente non tutto quello che è possibile fare, perché alla fine ci accorgeremo che con le somme previste non andremo oltre gli standards occupazionali conseguiti sino ad oggi. Riteniamo che attraverso le leggi dello Stato, attraverso una più dinamica attenzione alle azioni organiche numero 7 e numero 8 si possano creare condizioni di lavoro ed occupazione migliori nelle campagne, e nuove condizioni di forestazione nell'ambito della nostra Regione.

Bisogna necessariamente uscire dagli schemi attuali per andare verso il cittadino, che intende lui stesso presentare programmi di forestazione.

Ritengo di poter condividere gran parte dell'analisi che è stata condotta prima di me dall'onorevole Damigella. Un'analisi molto attenta, che introduce alle problematiche del mondo dell'agricoltura nel suo complesso. Ritengo che oggi parlare di questi problemi, significhi anche parlare dell'occupazione, di un mondo che ci sta vicino, e per il quale non avremmo, eventualmente, altre indicazioni da dare, perché sappiamo che oggi il settore riesce a dare, in termini di occupazione, statisticamente, fin troppo poco. Non possiamo liquidare gli interventi per l'agricoltura, limitandoci alle leggi

oggi esistenti, non possiamo non tener conto del fatto che il 16 per cento, più un altro 8 per cento di indotto del nostro mondo del lavoro, è fatto di lavoro agricolo. Riteniamo che si debba prestare maggiore attenzione al vivaismo forestale.

Onorevoli colleghi, torno a dire che non possiamo parlare sempre in termini di forestazione produttiva, senza prima individuare quali debbano essere questi canali. Il discorso della forestazione va ricondotto sempre più alla forestazione propria della macchia mediterranea. È questa la natura del bosco in Sicilia, è questa la tradizione del bosco nella nostra Regione. Ho motivo di dire che alcuni esperimenti fatti in altre direzioni non sono stati molto felici, ed è per questo che vorrei un recupero maggiore di collaborazione tra il mondo della scienza, il mondo universitario, con quello proprio della operosità del mondo agricolo.

Onorevoli colleghi, tutto questo però sarà insufficiente se l'Assemblea non si porrà in termini categorici il problema di cosa realmente fare per valorizzare l'interesse agricolo della Sicilia. Siamo senza leggi per l'agricoltura; non c'è oggi una sola legge che sia adeguata ai problemi del mondo agricolo, non c'è una sola legge che si ponga in termini seri l'esigenza della propaganda e della promozione dei prodotti agricoli.

Allora diventa logico, e ci meraviglieremmo del contrario, che il mondo agricolo oggi sia prevalentemente costituito da persone che avrebbero ogni diritto di godersi la pensione, di passare le loro ore al bar o a passeggiare per le vie dei paesi. Se vogliamo che i giovani possano ancora accostarsi al mondo agricolo, possano valutare di costruire il loro futuro attraverso un lavoro in agricoltura, ritengo che dovremmo pensare seriamente ad approvare delle leggi che consentano queste attività. Non siamo stati in grado di sospendere i ruoli per il pagamento della irrigazione nelle nostre campagne, che sappiamo tutti non verrà data, nelle attuali condizioni.

Signor Presidente, onorevole Assessore, nelle attuali circostanze possiamo sperare ben poco che i nostri giovani vogliamo impegnarsi nel mondo agricolo. Ma cosa ne sarà della nostra Regione, dei nostri agrumeti della fertillissima Piana di Catania, se dovessimo assistere ad una prolungata siccità nel periodo che ci separa da ora al mese di ottobre? Allora la forestazione delle colline, la forestazione delle montagne di

venta poca cosa rispetto alla perdita di migliaia di ettari che certamente saranno distrutti durante i periodi estivi.

Concludendo, intendo sottolineare la esigenza che, subito dopo l'approvazione di questo disegno di legge, si passi ad un dibattito complessivo ed approfondito sui problemi dell'agricoltura regionale, precisando quali debbano essere le nostre iniziative, per potere salvaguardare l'esistente; iniziative che non possono limitarsi all'enunciazione di principi ma che devono far sì che sia chiaro che il mondo agricolo continua veramente ad essere al centro della nostra attenzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se al termine del dibattito generale si registrerà che l'unica voce dissenziente rispetto al testo di legge giunto in Aula sarà stata la mia, però desidero evidenziare due concetti.

Innanzitutto esprimiamo un giudizio fortemente critico sul testo esitato, ma d'altro canto abbiamo anche la ferma convinzione che la legge sulla forestazione debba essere approvata e debba esserlo nel miglior modo possibile. Abbiamo lavorato stando dentro il movimento dei lavoratori, partecipando ad iniziative che sono state messe in campo nei lunghi mesi della lotta che si è sviluppata nella Regione, perché si rimuovessero gli ostacoli di ordine politico e procedurale che hanno finora impedito che questa legge fosse emanata, nonostante siano passati tre anni dalla scadenza delle garanzie occupazionali della legge numero 52.

Quel che è più grave, tuttavia, non è il fatto che siano passati tre anni dalla scadenza della legge numero 52, ma — come punto di riferimento generale — la circostanza che siano passati ben 14 anni dall'approvazione della legge che prevedeva il piano generale di difesa del suolo, che dovrebbe essere la cornice, il quadro complessivo entro cui una legge sulla forestazione in Sicilia deve collocarsi, oltre ad inserirsi nell'ambito più vasto che dovrebbe essere definito dal piano generale di sviluppo socio-economico.

Sono fra i pochissimi, forse l'unico, ad avere contestato la legge sulla programmazione; non vorrei essere qui a difenderla perché nei fatti non è attuata. Però la legge sulla forestazione dovrebbe configurarsi — e nei fatti

lo è — come uno dei piani di attuazione del piano generale di sviluppo socio-economico della nostra Regione. La forestazione ha una grande importanza per il recupero dell'equilibrio, oggi gravemente compromesso, tra l'uomo e la natura. In particolare, per lo sviluppo economico e produttivo del nostro settore primario, per il potenziamento dell'occupazione, solo se si reimpostasse in termini nuovi il problema dell'occupazione bracciantile, e non si proseguisse, invece, anche se in forme nuove, con la vecchia impostazione legata ad un'occupazione sostanzialmente temporanea e contingentata dei braccianti agricoli.

Allora, occorre sí approvare la legge, ma bisogna farla bene. Credo che un primo ostacolo grosso a che il disegno di legge si approvi, e si faccia bene, è proprio il clima politico complessivo esistente nella Regione, che si respira e si vive nella nostra Assemblea. Mi pare di poter dire che nell'Assemblea regionale non c'è una sufficiente capacità di riflettere adeguatamente, di collocare la riflessione politica e gli strumenti normativi che ne discendono al livello necessario; per cui una legge importante come quella sulla forestazione rischia di essere, ancora una volta, un'occasione perduta.

Magari ci si accapiglierà su problemi, certamente importanti, ma che si possono definire marginali, mentre si emargineranno o si sottoaceranno del tutto problemi di estrema importanza, che, però, sono problemi di ampio respiro. L'osservazione deriva anche dal fatto che, per esempio, molte delle indicazioni, sicuramente quelle più significative emerse anche dalla preconferenza sulla forestazione che si è svolta nell'ambito delle iniziative preparatorie della Conferenza regionale sull'agricoltura, in realtà poi non hanno trovato recepimento, non hanno trovato una loro collocazione normativa.

Faccio riferimento a questo proposito soltanto ad alcune di queste indicazioni che sono rimaste disattese: per esempio, la necessità di procedere ad una modifica della legislazione sul vincolo; la necessità di rilanciare l'istituto dell'occupazione temporanea come strumento principale di intervento; la necessità di predisporre piani di gestione per ogni sistema boscato e anche di rivedere il rapporto tra superficie boscata e superficie dedicata al pascolo. Su questo sono completamente in disaccordo, come mi pare evidente, con l'onorevole Firrarello che ha parlato poco fa, sulla necessità del con-

tingentamento del pascolo soprattutto all'interno delle aree boscate.

Non ha trovato recepimento l'indicazione della necessità che all'interno del potenziamento complessivo dei servizi di vigilanza, prevenzione e intervento sugli incendi, la nostra Regione e il Corpo forestale fossero dotati di mezzi adeguati: mezzi aerei e anche mezzi nautici, visto che la Forestale gestisce anche riserve come lo «Zingaro», in cui è necessario che la vigilanza ed i servizi veri e propri all'interno dell'area protetta abbiano una loro proiezione sul mare.

Ho rivolto una interrogazione in materia all'Assessore, sottolineando come il mezzo nautico sia indispensabile, non solo per l'approntamento dei servizi, ma anche dal punto di vista del pronto intervento in caso di incendio e comunque del pronto intervento che, in caso di incidente, dovesse occorrere a qualcuna delle decine di migliaia di persone che frequentano sempre più numerose, fortunatamente, la riserva dello «Zingaro».

Queste sono soltanto alcune delle indicazioni emerse dalla pre-conferenza sulla forestazione e che non hanno trovato collocazione all'interno di questo disegno di legge.

Attraverso questa considerazione ho inteso sottolineare il fatto che, a nostro avviso, non c'è stata una sufficiente capacità di riflessione e di visione complessiva dei problemi. Abbiamo sviluppato negli anni, nei mesi in cui il dibattito si è fatto più serrato intorno alla nuova legge, una riflessione attraverso cui siamo arrivati a formulare alcune ipotesi.

Ritenevamo e riteniamo che la nuova legge dovesse essere occasione soprattutto per affrontare tre punti. Primo punto: che si predisponesse o si cominciasse a predisporre, ma con indicazioni concrete, una normativa avanzata sulla difesa del suolo e sull'assetto idrogeologico della nostra Regione. Conseguentemente, volevamo che la legge fornisse occasione e fosse strumento per la predisposizione di un quadro di interventi organici.

Secondo punto: che la legge fosse occasione per un riordino delle competenze nel settore, anche se operativamente è già così, ma ancor più se correttamente si intendesse che la forestazione non è riconducibile solo al piantare alberi, ma è un concetto più vasto che attiene strettamente alla difesa del suolo, all'equilibrio ambientale ed all'assetto idrogeologico del nostro territorio.

In realtà le competenze operative sono oggi disperse in molti rivoli. Attengono a competenze di assessorati diversi: territorio, agricoltura, lavori pubblici. Basti pensare che il servizio geologico regionale, quella parvenza di servizio geologico regionale, è in Sicilia ancora confinato tra le competenze dell'Assessorato dell'industria, onorevole Assessore; il che è una cosa aberrante che poteva andare bene 50 o 60 anni fa, quando l'unico problema era quello di controllare le miniere, ma che, nell'evoluzione del pensiero, non solo scientifico, ma anche legislativo, non ha più alcuna ragione di essere. Persino la pachidermica produzione legislativa nazionale ha superato questo concetto, da quando è stato istituito un servizio geologico nazionale più adeguato alle esigenze dei tempi. Solo nella nostra Regione si continua ad avere un servizio geologico regionale confinato tra le competenze dell'Assessorato dell'industria e, per di più, con un organico di due, dico due, geologi, di cui in servizio ne risulta soltanto uno. Quindi, dicevo, competenze operative disperse tra diversi rami dell'Amministrazione, ma che anche all'interno dell'Amministrazione dell'agricoltura e delle foreste sono disperse in diversi rivoli. Di conseguenza, la nostra idea era quella di procedere alla formazione di un vero e proprio dipartimento dell'assetto territoriale. Dal momento, però, che non si può certo procedere a «spizzichi e bocconi» nella formazione dei dipartimenti e che, quindi, non si può fare un dipartimento dell'assetto territoriale in assenza di una dipartimentalizzazione complessiva della struttura operativa della nostra Regione, quanto meno poteva promuoversi la formazione di un Servizio dell'assetto territoriale, che comprendesse in sé le competenze che oggi sono disperse fra i vari assessorati all'interno di uno stesso assessorato, qual è quello dell'Agricoltura e delle foreste.

La terza questione, il terzo punto che abbiamo individuato come prioritario, era ed è quello del superamento della frammentazione, della disorganicità, dell'idea di un bracciantato ancora legato a questa parola, piena di significati positivi, indubbiamente, ma anche ormai fortemente inadeguati, e che si andasse tendenzialmente al superamento delle fasce di garanzia occupazionale. Pensavamo che il disegno di legge in questione dovesse rappresentare un ponte verso una soluzione definitiva completamente nuova, volta alla formazione di una grande categoria operaia. Bisogna, infatti, superare la

frammentazione, la dispersione, l'episodicità del lavoro forestale, ripensandolo come grande occasione di occupazione, ma anche di occupazione qualificata, specializzata, anche con interventi di formazione professionale, ma in qualche modo bloccando, però, il sistema per cui la forestazione assolve, e questo lo fanno tutti, ad una funzione di mero ammortizzatore delle contraddizioni sociali. È possibile — noi riteniamo — assolvere alle due funzioni, ma in avanti, quindi verso una qualificazione del lavoro forestale quale esso è stato inteso fino ad oggi.

Queste esigenze, a nostro avviso, dovevano essere interpretate e trovare collocazione nell'ambito del disegno di legge, proprio perché i fatti, le questioni di partenza sono ben note, ma hanno anche uno spessore, a volte di gravità e di drammaticità. La Regione siciliana, è stato già detto, è quella con una minore percentuale di superficie boscata rispetto al territorio complessivo: non arriviamo neanche al 9 per cento, mentre già la media della superficie boscata nel nostro Paese è di molto superiore, e vi sono regioni che hanno fino al 30-35 per cento del proprio territorio ricoperto da boschi e da alberi. Non solo, ma abbiamo un forte ed accentuato degrado del patrimonio boschivo, per una parte del quale, per errori o per scelte che sono state imposte negli anni passati, occorre andare ad un rinnovo, ad un reimpianto, considerato che abbiamo dovuto sopportare anche questa ulteriore colonizzazione selvaggia del nostro territorio, sul quale sono stati piantati alberi ed essenze completamente estranei alla flora autoctona, il che ha comportato moltissimi problemi. Mi riferisco, ad esempio, all'enorme impianto di eucalipti che è stato fatto negli anni 1950 e 1960 (e che costituisce un esempio di forestazione produttiva che mi auguro nessuno abbia in mente di ripetere), oppure all'impianto a tappeto di conifere che, poi, sono quelle che reagiscono peggio, che sono più facilmente preda del fuoco. Si tratta, pertanto, di compiere una riconsiderazione del tipo di forestazione che è stata compiuta e che oggi è facilmente aggredita dagli incendi ed è soggetta ad un forte degrado.

Il nostro territorio è quello che presenta la più alta incidenza di frane per chilometro quadrato, un accentuato e sempre più incipiente dissesto idro-geologico, incentivato anche da dissennati e devastanti interventi umani, quali quelli che, con una parola abbastanza felice,

si sono identificati nella «cementificazione» dei corsi d'acqua.

L'altro fatto è quello della perdita di ruolo dell'agricoltura siciliana, che certo non può essere affrontato solo con la forestazione, ma che deve comportare un ripensamento dell'agricoltura in termini nuovi ed alternativi, ad esempio con un fortissimo lancio dell'agricoltura biologica, che qualcuno contesta, sostenendo che la rottura dell'equilibrio uomo-ambiente in agricoltura non è colpa dei coltivatori. Questo è comprensibile, ma non deve però costituire alibi, o addirittura remora per l'affermazione, a nostro giudizio indispensabile, dell'agricoltura biologica nella nostra Regione. Infatti, proprio in Sicilia, ci sono una serie di condizioni che, da una parte la rendono possibile, indispensabile dall'altra.

Dobbiamo favorire l'agricoltura biologica se non vogliamo vedere la progressiva distruzione del nostro terreno agricolo, che comporta quindi anche distruzione di reddito, distruzione di lavoro; non solo, c'è la possibilità che la nostra Regione, questa volta muovendosi tempestivamente, riesca a presentarsi bene su un mercato che diventa sempre più ampio e sempre più appetibile. Sui mercati alimentari tedeschi già il 30 per cento dei prodotti che si vendono hanno l'etichetta o il marchio di prodotti agricoli biologici. Noi riteniamo che l'agricoltura biologica sia appunto una delle chiavi fondamentali per interpretare il futuro non solo della nostra agricoltura, ma di tutta la Sicilia. La Regione non deve più perdere tempo, e quindi questa è anche una sollecitazione e un invito pressante affinché il Governo presenti finalmente anche il suo disegno di legge; non solo, ma ponga l'agricoltura biologica come una delle priorità assolute da affrontare nei prossimi mesi.

Un'ulteriore questione è che il semplice concetto di forestazione è superato ed è sempre più necessario che venga superato. Già adesso la Forestale adotta una serie di interventi che vanno ben al di là del concetto semplice di forestazione, però — e di ciò sono testimonianza anche le numerose interrogazioni e interpellanze che abbiamo presentato — spesso lo fa in maniera non appropriata, quando addirittura distruttiva. Infine, riteniamo che attraverso la forestazione sia opportuno e necessario rilanciare l'idea della tutela e conservazione dell'ambiente, come grande occasione per una nuova qualità dello sviluppo nella nostra Regione e

come fattore importantissimo di sviluppo economico, sociale ed occupazionale.

Un'altra questione, come dicevo all'inizio, riguarda la ricomposizione, all'interno di una struttura unitaria, di quello che oggi è spezzettato; per restare soltanto all'Amministrazione dell'agricoltura e delle foreste, ciò che ora è spezzettato tra l'Azienda, gli ispettorati ripartimentali delle foreste, l'Ufficio speciale per gli interventi sui corsi d'acqua.

Il terzo punto: il superamento delle fasce occupazionali. Su questo problema abbiamo condotto una serie di iniziative nelle assemblee dei lavoratori, abbiamo preso posizione, laddove siamo presenti, tra i sindacati di categoria. Bene, noi crediamo che siano chiari i punti di partenza. In primo luogo esiste la possibilità di aumentare la quantità di lavoro disponibile e, quindi, le giornate, non solo attraverso l'aumento dei terreni acquisiti, che già è un intervento previsto dal disegno di legge e che si dice porterà, a regime, le giornate lavorative annue a 3 milioni, ma soprattutto con la predisposizione di un quadro di interventi organici proprio nei settori in cui la Forestale potrebbe sicuramente intervenire. Ripeto, mi riferisco al dissesto idrogeologico, al restauro ambientale dei fiumi, agli interventi per i punti di maggiore degrado territoriale, non soltanto attraverso l'impianto di essenze arboree, ma proprio come intervento di recupero del territorio. Penso, per esempio, alle vaste aree inquinate da discariche. Non si capisce bene chi debba fare questo tipo di interventi nella nostra Regione, perché non si tratta soltanto di coprire di terra quello che oggi già c'è, ma di predisporre un intervento organico di recupero dell'ambiente, che passa anche attraverso un'opera di ricopertura vegetale. Penso, per esempio, anche alla gestione di alcune riserve che, essendo praticamente ricoperte da boschi, io sono tra quelli che sostengono debbano essere affidate all'Azienda delle foreste demaniali.

Indicati i due precedenti punti (aumento delle giornate e possibilità di nuovi interventi), c'è un terzo punto: la formazione di una vera e propria categoria operaia specializzata, che superi quello che è stato anche un limite operativo grosso, laddove è stato specificamente segnalato che l'eccessiva rotazione della manodopera impiegata impedisce poi che si possano fare interventi di alto profilo. Attraverso l'aumento delle giornate, l'acquisizione di nuovi settori di intervento, il blocco a 101 giornate, compren-

dendo all'interno dei centounisti tutti i lavoratori che fino all'86 hanno prestato servizio per la Forestale, si può operare in vista della formazione di una grande categoria operaia, attraverso anche la formazione professionale, per qualificare ulteriormente l'occupazione.

Giungo alla conclusione: esprimiamo un giudizio critico sul disegno di legge, che non ci soddisfa. Non ci soddisfa sul piano della normativa di difesa del suolo e dell'assetto territoriale; non ci soddisfa per quanto attiene alla programmazione degli interventi, non contiene nessuno strumento nuovo ed incisivo per quanto riguarda il riordino delle competenze, cosicché si protrarrà nel tempo e con effetti devastanti il consolidato potere dei diversi settori, ognuno dei quali tira per la sua parte. Abbiamo detto che all'interno del Dipartimento, o anche del Servizio per l'assetto territoriale, si combinerebbero felicemente, troverebbero una sintesi veramente importante due disponibilità: la disponibilità di manodopera, di finanziamenti e di capacità operative della Forestale e le capacità tecnico-scientifiche, che per esempio oggi sono allocate nell'Assessorato del territorio, ma che non trovano poi alcuna capacità operativa reale. Nella Forestale devono anche esserci biologi, chimici, esperti in tutela ambientale, geologi, idrogeologi, eccetera.

Non ci soddisfa il sistema delle fasce che sostanzialmente viene riprodotto, con un fatto a nostro giudizio grave: diminuisce la quantità di lavoro garantito, mentre aumenta la quantità di giornate non garantite immesse sul mercato, che si cerca di disciplinare con meccanismi che inevitabilmente finiscono per riprodurre le condizioni di spezzettamento e di rivalità all'interno della categoria. È sulla base di queste valutazioni che noi abbiamo predisposto alcuni emendamenti che intendiamo sottoporre all'attenzione ed al dibattito, perché — ripeto — vogliamo sì approvare la legge, ma vogliamo fare una buona legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vizzini. Ne fa facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, insistiamo nel ritenere l'Assemblea regionale un organo abilitato a discutere di politica, ma in questa valutazione non siamo confortati dal comportamento, non dico di singoli deputati, ma di interi gruppi. Mi riferisco in particolare ai gruppi di maggioranza, la Demo-

crazia cristiana, il Partito socialista, per non parlare dei gruppi dei partiti cosiddetti laici, i quali desertano i lavori dell'Assemblea regionale in modo ormai sistematico.

Noi comunisti pensiamo che combattere questa tendenza sia giusto; infatti si tratta di una tendenza che porterà a svuotare l'Assemblea regionale siciliana di funzioni, di poteri; intendiamo che questo sia un modo concreto di difendere le istituzioni autonomistiche, dando ad esse un valore reale ed aiutandole a stabilire un rapporto con la società. Condanniamo, però, quei partiti che si comportano in modo siffatto. Vorrei che anche il professor Buttitta, segretario regionale del Partito socialista italiano, lo osservasse ogni tanto seguendo le trasmissioni televisive che consentono a tutti i cittadini di seguire i lavori d'Aula. Potrebbe così cercare di individuare qualcuno di questi combattivi deputati socialisti e magari dargli un premio, e lo stesso dicasi per gli altri deputati della maggioranza.

Ritengo che ragionare di politica, prescindendo dai fatti, porti a conclusioni sbagliate: i Governi, le Giunte, sono adeguati, vanno bene o vanno male, non in base al fatto che conviene a me dire questo, ma in base al fatto che ci deve pur essere un minimo di riscontro circa la capacità di assolvere i compiti che sono propri di questi organi. Credo che in questa discussione — forse ce ne accorgeremo di più e meglio nelle prossime ore — sia presente il disagio vivo, profondo, nel quale noi operiamo. Disagio che sentiamo sulla nostra pelle, sulla pelle di ciascuno di noi, con un senso forte di frustrazione.

La nostra è un'Assemblea che lavora senza punti di riferimento chiari, che naviga «a vista», che procede a tentoni, che non sa bene cosa farà, cosa produrrà. La conseguenza è una produzione legislativa stentata, che privilegia i problemi concreti, magari consistenti, ma che non riesce a ragionare sulle questioni più importanti, e che rischia, quindi, di deludere. Credo che anche in questa occasione noi avremo modo, quando parleremo dell'articolato, di vedere che il comportamento di alcune forze politiche è condizionato dalle questioni citate. Vedremo se è vero che anche per questo disegno di legge vi sarà una valanga di emendamenti, tutti tendenti ad affrontare le questioni in modo diverso da come sono affrontate nel disegno di legge che arriva in Aula. Mi riferisco a questioni e problemi che appartengono tutti

ad una certa tematica, lasciando da parte temi politici più generali. Questi ultimi, secondo questi colleghi e queste forze politiche, vanno considerati giusto per un riguardo ad un rituale, ma in realtà le questioni generali, le scelte, le opzioni generali che caratterizzano la buona politica, sembrano non appartenere più alla nostra Assemblea. I partiti della maggioranza ci stanno abituando a parlare di «cose», ad una concretezza che è quasi in aperto contrasto con la politica. Credo che la materia che stiamo discutendo, invece, meriti qualche discussione generale.

Devo dire, onorevole Assessore, che considero uno stimolo importante la lettera che la Lega ambiente ha rivolto a tutti i deputati; ne parlo perché devo dire che forse abbiamo fatto male, nella Commissione di merito, a non consultare le organizzazioni ambientaliste. Non voglio fare un omaggio facile a tematiche che oggi sono accettate da qualcuno anche acriticamente, perché è comodo essere sensibili verso i temi dell'ecologia e dell'ambiente. No! Questi sono temi reali, seri e validi, verso i quali l'atteggiamento politico e culturale deve mutare. Avremmo dovuto considerare queste organizzazioni, oltre che i sindacati, che abbiamo doverosamente ascoltato per discutere i problemi dei lavoratori. Infatti le organizzazioni ambientaliste sono soggetti politici che non possiamo assolutamente trascurare. C'è un richiamo a considerare la portata politica generale del disegno di legge in esame.

Mi permetto di osservare, onorevole Presidente, che forse anche il fatto che per esempio l'Assessore per il territorio non senta il bisogno di seguire la discussione di questo disegno di legge, costituisca una contraddizione, nell'operato di un Assessore che pure ha competenze molto importanti, molto delicate, non soltanto in ordine al governo del territorio siciliano, ma anche in materia di parchi e riserve, e quindi ha compiti che hanno una attinenza molto stretta con le questioni di cui parliamo. In realtà, è vero, discutere di una buona legge per la forestazione richiama la necessità di una politica che deve avere strumenti che non possono essere le attuali attribuzioni assessoriali; richiama le necessità di una politica settoriale dipartimentale e richiama ancora, credo, l'esigenza e l'urgenza di una legislazione che modifichi l'attuale ripartizione, l'attuale suddivisione di materie di competenza fra gli Assessori e introduca elementi di novità, di riforma e di razionalizzazione.

Volevo ancora dire qualcosa che forse è bene avere presente. Questo disegno di legge affronta una materia che doveva essere da noi affrontata un anno e mezzo fa (tanto mi pare sia il ritardo con cui l'Assemblea è chiamata a legiferare), e ricordo a me stesso che, appunto, la legge sulla forestazione è scaduta, è stata più volte prorogata e rinnovata ed anche di questo si è parlato. Ricordo all'onorevole Assessore che a stipulare, a definire un accordo con i sindacati, sia pure in una forma non ideale, fu addirittura l'onorevole Lo Giudice, in tempi non molto vicini, mentre ora arriviamo in Aula con l'affanno, registrando una difficoltà a decidere una linea che sia accettabile. Ripeto, sono convinto che nella discussione di merito degli articoli sorgeranno problemi e ricordo che in sostanza, se questo disegno di legge arriva finalmente oggi in Aula, avendo superato difficoltà, resistenze politiche, critiche di ogni tipo, compresa una resistenza del Governo della Regione, questo è potuto accadere perché c'è stato un impegno nostro (intendo del Gruppo parlamentare comunista) molto forte. Il nostro partito ha dedicato a questa materia un disegno di legge, che costituisce un notevole sforzo di elaborazione. Non voglio rivolgere all'assessore La Russa considerazioni che potrebbero avere il senso di osservazioni pungenti, ma non c'è dubbio: il risultato, a chiunque evidente, è che il disegno di legge del Partito comunista, firmato non a caso dal Capogruppo onorevole Parisi e da tutto il Gruppo, aveva uno spessore, una consistenza che altri disegni di legge non avevano, perché riguardavano semplicemente il problema occupazionale, il problema di alcune proroghe di cui parleremo. Gli altri disegni di legge avevano una dimensione più limitata, anche qui «più concreta», rinviando ad altri momenti. È stato riconosciuto da tutti, a partire dalla discussione generale in Commissione, che il nostro contributo è stato adeguato alle difficoltà della materia e credo si possa dire anche che, in qualche modo, del nostro contributo c'è una traccia evidente nel disegno di legge.

Lo dico perché ho trovato nel documento della Lega ambiente, che ho già citato, una espressione che a me in genere non piace, perché, anche se in sé non è una espressione equivoca, viene interpretata in modo equivoco: «Il disegno di legge è una mediazione».

Il disegno di legge che arriva in Aula è sicuramente una mediazione; questo non è affatto un giudizio negativo, perché i disegni di leg-

ge sono sempre frutto di una mediazione, costituiscono, diciamo, una sintesi di posizioni politiche diverse. Però è una mediazione alla quale penso noi comunisti abbiamo contribuito con impegno. Credo anche che, se stamattina siamo qui, mentre altri non ci sono; se parliamo mentre altri sono al bar o sono a farsi il giro della città, qualche cosa significherà. Non chiediamo certamente di darci un premio, una medaglia. No, semplicemente significa che consideriamo questi argomenti come argomenti importanti.

C'è poco da fare. In questa Assemblea si potrebbe mettere in alcuni settori il «Si loca». È così per questa legge ed è così purtroppo per tanti altri interventi. Noi pensiamo che questa sia una legge importante e dirò anche perché. Debbo notare, però, e lo sottolineerò al momento dell'esame degli emendamenti, che purtroppo alcune forze politiche, anche di maggioranza, hanno giocato di rimessa. Questo non è un modo buono di fare politica, perché non è raccattando all'ultimo minuto l'emendamento che modifica le tabelle, che interviene sulle questioni delle fasce occupazionali, eccetera, che si contribuisce all'impianto generale della legge. Non è così.

Mi pare che ogni forza politica abbia il dovere di farsi carico della difficoltà della questione, di indicare delle soluzioni, di misurarsi nel confronto politico civile con le altre forze del governo e così consentire che una legge arrivi in Aula con una elaborazione adeguata. Se questo gioco sarà ancora ripetuto in Assemblea, io personalmente lo considererò come l'ho considerato nelle ultime battute in Commissione. Il Presidente della Commissione, l'onorevole Errone, che con pazienza e tenacia ha seguito la fatica con cui abbiamo cercato di addivenire a un accordo politico sui problemi difficili, accordo che non era affatto scontato, ha visto come nelle ultime due ore la Commissione agricoltura abbia dovuto affrontare il problema di una ridiscussione generale di un argomento che era stato definito con fatica e con il contributo di molte parti politiche, del Governo, nostro, del sindacato, di molti soggetti, eccetera. Ho capito che quella era una manovra che voleva rinviare, spostare in avanti la data di possibile approvazione della legge e così credo vada considerata. Ne parlo per questo, ed allora dico che, senza fanatismi, senza alcun rifiuto, senza chiusure verso argomenti che, se sono validi, vanno accolti e considerati, dobbiamo di-

mostrare di essere interessati ad approvare il disegno di legge, onorevole Assessore.

Gli emendamenti del gruppo comunista hanno tutti la caratteristica di ricollegarsi alla nostra proposta, quindi ad un ragionamento complessivo; non hanno alcuna intenzione di rinviare, di spostare, di sabotare, di impedire l'approvazione della legge, ma rispondono solo all'esigenza, per quanto è possibile, di migliorarne il testo che, appunto, non è un testo solo del Pci, ma è una formulazione concordata, votata, definita nell'ambito di un confronto di merito civile. Noi non lavoriamo certamente perché il disegno di legge venga rinviato, che questo sia chiaro!, o perché venga insabbiato in Commissione!...

PARISI. Questo rischio c'è ancora.

VIZZINI. Chiediamo al Governo di decidere una linea chiara. Muovendomi sulla linea di una considerazione generale, vorrei dire che dobbiamo ricordare — l'ha già fatto qualche collega — che la Regione siciliana in questo campo ha prodotto nel passato delle buone leggi, anzi ottime. Alcune di queste leggi sono richiamate nel testo, altre, come dire, rappresentano delle pietre miliari. Ricordo le leggi regionali numero 88 del 1975 e numero 36 del 1974. L'onorevole Piro si chiedeva: ma quanti anni sono passati? Sono trascorsi 15 anni. I principi innovatori sono contenuti in queste leggi. Nel provvedimento del 1974 si dice che la Regione deve dotarsi di un piano generale di difesa del suolo, di forestazione, di intervento per regolare i torrenti, i corsi d'acqua, eccetera. Questo piano doveva avere la dimensione e lo spessore di un piano tecnico-scientifico complessivo e generale, come la legge numero 88 del 1975 specifica. Domandiamoci: se i frutti sono modesti (anche se ci sono), e sono modesti anche relativamente alle premesse, qual è la causa? Quale la spiegazione? Non deriva da una mancata individuazione degli obiettivi, dal momento che questi obiettivi ci sono; noi oggi li riconfermiamo, li specificiamo meglio, ma gli obiettivi e gli strumenti sui quali lavoriamo sono quelli già grosso modo indicati nel passato.

Onorevole La Russa, in questo campo le chiedo un impegno preciso; se i risultati si sono rivelati modesti relativamente alle premesse, è perché c'è una responsabilità politica del Governo della Regione molto chiara. Faccio questa osservazione non per rinnovare la criti-

ca che i comunisti hanno sempre rivolto al Governo, alla maggioranza, ovvero per dare tono all'intervento e magari animare il dibattito. Il discorso è inerente al disegno di legge in esame. Parlavo del confronto che c'è stato, ma il Governo, con il disegno di legge che ha presentato, che cosa sosteneva? Il piano, di cui si parla dal 1974 e che doveva già essere completato secondo norme di legge, non è stato definito perché l'apposito comitato tecnico non è stato insediato, non vengono fatte le nomine, c'è un problema di soldi; così si è sabotata l'applicazione di questa legge! In queste condizioni — dice il Governo nel disegno di legge che aveva proposto — mi dovete fare la cortesia di darmi ancora quattro anni di tempo. Ed infatti propone che il piano, così recita l'articolo 6 del disegno di legge del Governo, si possa presentare entro il 31 dicembre del 1992!

LA RUSSA, *Assessore per l'agricoltura e le foreste*. Per farlo coincidere con il grande mercato comune.

VIZZINI. Non è un rinvio di 6 mesi, non è un rinvio di qualche settimana, di qualche giorno. Il Governo: dice abbiamo compilato il piano, lo stiamo sistemando, abbiamo i materiali, quindi si tratta di un rinvio, come dire, programmatico. Il disegno di legge è stato presentato il 7 giugno 1988 ed il rinvio è appena di quattro anni! Il disegno di legge nel testo ora all'esame dell'Aula compie a questo proposito una mediazione, poiché una forza parlamentare, proprio il Gruppo comunista, si opponeva e si è opposta a questo rinvio, che servirebbe soltanto a dare corda a chi non vuole fare il piano. C'era, dunque, una richiesta del Governo che veniva motivata come ho detto. Ora la soluzione indicata è il 31 dicembre 1990, ma non è quella che noi proponevamo, onorevole Assessore, e neanche quella che proponeva lei in quanto rappresentante del Governo. Domando: onorevole Assessore, lei è in grado di dire all'Assemblea se questo termine sarà impegnativo per il Governo? Se non si realizzerà ancora un inganno? Se questo rinvio non sarà considerato dall'Amministrazione regionale come una proroga (e poi si vedrà), secondo una tradizione che è ormai quarantennale? Va bene, intanto abbiamo ottenuto la proroga al 31 dicembre del 1990; poi per effetto di un finanziamento che scomparirà dal bilancio, o perché un dipendente si ammalerà, o per una ragione qualsiasi,

si, constatato il fatto che il piano non sarà ancora pronto, si potrà sempre chiedere il rinvio per altri due, tre, quattro anni e così scavalcare il 2000, scavalcare la fine del ventesimo secolo!

Onorevole Assessore, se posso permettermi di chiederglielo, chiedo a lei, che in questo momento è l'Assessore al ramo, e che ha seguito con molto impegno e con molta intelligenza politica la discussione di questo disegno di legge, di sottolineare l'impegno a rispettare questa scadenza. Per noi la mediazione raggiunta è impegnativa. Altrimenti, onorevole Assessore, non le concedo niente. Non c'è alcuna ragione di raggiungere un accordo, forti del fatto che, anche se il piano non è pronto, lo vogliamo tutti, se poi, ripeto, si tratta solo di un espediente che serve a dare respiro a chi non intende fare alcunché. Questo per essere molto chiari. Ripeto, egregio Assessore, il piano è previsto dall'articolo 1 della legge regionale 16 agosto 1974, numero 36: lei capisce che, insomma, in sedici anni un piano si può fare!

Penso ancora che si debba difendere il valore complessivo della legge, la necessità di una politica dipartimentale, come dicevamo, a difesa del territorio, oltretutto della forestazione, e si debba insistere sulla necessità del piano, che non è un fatto secondario, manifestando con chiarezza la volontà che nel corso di alcuni anni aumenti consistentemente l'area della nostra Regione da rimboschire e da utilizzare in questo settore. Ciò per tante ragioni: prima di tutto, per ragioni di difesa del suolo, della natura e dell'ambiente. Poi per utilizzare validamente le risorse (siamo nell'ambito della politica economica, della politica agricola della Comunità europea che stimola l'abbandono di terre marginali). Credo possa esservi un'applicazione più intelligente del *set-aside* nella Regione, una combinazione dell'intervento della Regione e dell'intervento comunitario. Da un intervento in sé negativo può ricavarsi uno stimolo a moltiplicare e ad aumentare la superficie boscata.

Ho partecipato ad un'assemblea di lavoratori e di tecnici a Trapani. L'assessore La Russa in quella sede, preso anche dalla foga dell'intervento fatto in presenza di molte centinaia di lavoratori e di operatori, disse: «Noi vogliamo triplicare l'estensione, l'area rimboschita». Io mi accontento di meno, onorevole Assessore. Ma naturalmente, se lei vuole procedere in questa direzione, deve allora chiedere al Governo di manifestare in modo coerente con questo pro-

posito un orientamento politico ed una capacità di decisione e di intervento. Abbiamo stabilito questi principi con l'articolo 4 del disegno di legge, oltre che con l'articolo 1, nel testo che giunge in Aula. L'articolo 4, appunto, dice che può ripetersi l'esperienza positiva già fatta, prorogando le misure previste dalla legge regionale 18 febbraio 1986 numero 2, e quindi stabilisce le modalità delle nuove acquisizioni di terreni che possono essere concessi dai privati. La Commissione in questo è stata unanime, è stato d'accordo lei, siamo stati d'accordo tutti, ed abbiamo concordato sull'esigenza di un'adeguata manovra finanziaria. Il testo è stato poi esaminato dalla Commissione «finanza» e in quella sede, onorevole assessore, il Governo ed in particolare il suo collega Assessore al bilancio — e non ho motivo di ritenere che l'assessore Trincanato, che fra l'altro è una persona che tutti conosciamo e stimiamo, sia meno sensibile alla difesa della natura di lei o di me — ha definito una manovra finanziaria che contraddice questa scelta. Sono stati stanziati 50 miliardi per il 1990 e 50 miliardi per il 1991. Per il 1989 neppure una lira!

Allora, fatemi capire; forse ciò significa un mutamento di indirizzo, un mutamento di obiettivo? Qualcuno ha cercato di spiegarmi che se la legge si approva a luglio, ad agosto non c'è bisogno di finanziamenti, e a novembre è ancora meglio. Certo, ma allora tanto varrebbe non approvarla completamente, così non si spendono neanche gli stanziamenti relativi al 1990. Non mi pare un argomento, questo.

L'Azienda delle foreste ha già istruito delle pratiche per quanto riguarda la possibilità di acquisire terreni concessi da privati secondo le tabelle della legge regionale. Abbiamo un grandissimo interesse a non rallentare questo processo, anzi ad accelerarlo. Le chiedo, onorevole Assessore, e l'ho detto già stamattina all'Assessore per il bilancio — lo abbiamo detto in Commissione di merito al momento della presa d'atto del parere della Commissione «finanza» — se non sia possibile, all'interno della manovra finanziaria, dello stanziamento già fissato, anticipare al 1989 una parte di queste somme (basterebbero forse 10 miliardi), per non rallentare neanche di un giorno l'acquisizione di nuove aree e di nuovi terreni e, quindi, non rinviare ad altro momento un'operazione che, invece, è urgente e che va fatta.

Onorevole Assessore, ci vuole coerenza; bisogna fare affermazioni chiare e supportare poi

tali affermazioni di una strumentazione tecnico-amministrativa e normativa che sia in grado di darvi applicazione.

Un'altra questione molto importante che è stata inserita nel disegno di legge e che ha richiamato, opportunamente, l'attenzione degli ambientalisti (ma devo precisare che si tratta di un problema di cui abbiamo già parlato e rispetto al quale anche lei, onorevole Assessore, ha segnalato qualche posizione di maggiore attenzione), è quella degli interventi di bonifica, interventi sui corsi d'acqua, di sistemazione del suolo e così via. C'è un grande allarme, ed è un allarme motivato, riguardo alla possibilità che una normativa molto importante — quella della legge Galasso — non venga applicata con il dovuto rigore nella nostra Regione. Avevamo dato il nostro assenso ad una certa soluzione relativa alla composizione del Comitato tecnico-amministrativo. Va chiarito nella definizione del testo che questo non può significare assolutamente la rinuncia a compiti che la Sovrintendenza, ai sensi della legislazione statale vigente, deve, obbligatoriamente, espletare. Mi riferisco alla legge Galasso; parlo cioè di leggi che hanno, fra l'altro, la caratteristica di essere leggi-quadro nazionali, di interventi di riforma che la Regione deve obbligatoriamente rispettare e che noi certamente vogliamo rispettare, non solo perché siamo tenuti a ciò, ma in quanto lo vogliamo fermamente. Ci sarà, quindi, da precisare a questo punto che ogni esigenza di snellimento burocratico-amministrativo non deve entrare in conflitto con quella di impedire una cementificazione dei fiumi, dei torrenti e così via, come già avviene sulle coste, per cui migliaia di interventi che vengono adottati, si dice, a salvaguardia delle coste, stanno in realtà creando danni notevoli.

Penso, onorevole Assessore, che su questo punto sia bene fermare la nostra attenzione, perché si tratta di un problema di un certo rilievo. Il cittadino, come noi, si pone un problema: la Regione siciliana dispone di una struttura, di una capacità organizzativa, ma anche dei mezzi normativi, oltre che finanziari e tecnici, per difendere dagli incendi i boschi che riesce ad impiantare? Onorevole Assessore, questa non è questione minore, né è una questione tecnica, ma è una verifica della volontà che oggi manifestiamo di aumentare notevolmente l'area boschiva e di dare al cittadino la possibilità di fruirne e così via. A questa domanda bisogna rispondere negativamente. La

Regione siciliana ha, sf, mezzi normativi, ha, sf, mezzi finanziari, potrebbe avere i mezzi tecnici, ma in atto non ha la capacità di difendere i boschi che impianta. Non ce l'ha assolutamente. Noi, con una mano, impiantiamo boschi, con l'altra mano consentiamo di incenerirli. Penso che la questione non possa essere più affrontata con l'atteggiamento di chi vuole «mettere le pezze» alla situazione.

C'è una sollecitazione forte a dotare l'Azienda delle foreste, ed in generale l'intervento pubblico, di strumenti nuovi. Ha ragione chi sostiene che la Forestale deve avere non solo impiegati amministrativi e agenti forestali, ma anche una serie di competenze al suo interno, in modo da realizzare una serie di interventi che appunto devono avere una maggiore articolazione e ricchezza. Occorre capire; ma intanto, chi brucia questi boschi? Ci sarà senz'altro una certa incidenza dell'incendio provocato dalla distruzione, dalla "cicca", eccetera, però non inganniamoci.

C'è un'attività organizzata, c'è un'attività che viene portata avanti da gruppi ben precisi. Se provassimo a ricostruire, onorevole Assessore, la mappa degli incendi che si sono registrati in questi anni, ne risulterebbe, ad esempio, che la montagna di Castellammare non c'è anno che non bruci. Ed è un grande bosco! L'ultimo anno sono stati bruciati 700 ettari. Per puro caso hanno preso un tizio, che è un mezzo «scimunito» e, naturalmente, vista la sua condizione mentale, magari gli avranno anche dovuto dare un sussidio. Ma lui sicuramente non ha incendiato il bosco perché è un piromane; probabilmente c'è invece di mezzo qualche altra cosa. Allora ci sono questioni da affrontare: va adottata un'azione repressiva, bisogna svolgere delle indagini, capire quali interessi possono essere coinvolti. Mi domando se lei, onorevole Assessore, o se il Governo nella sua intelligenza, abbia mai interessato i Carabinieri, la Magistratura, o abbia promosso una indagine. Insomma: i misteri siciliani! Tra i misteri siciliani rientra il fatto che migliaia di ettari di bosco vengano distrutti ogni anno con danno irreparabile, perché il patrimonio che viene annientato non si ricostituisce facilmente, ma occorrono spese volte molti decenni per ricostituirlo. Come si fronteggia questa situazione? Come si affronta? Come vi si pone rimedio? C'è un problema di mezzi, di mezzi della Regione, di mezzi dello Stato. È fondamentale intervenire in tempi rapidi, avvistare per tempo

un incendio. Intervenire entro un'ora può significare contenere il danno, mentre intervenendo dopo due giorni, se anche arrivano 40 aerei, e non uno, carichi d'acqua, non si raggiunge alcun risultato perché il danno è compiuto. In realtà si tratta sempre di un fatto utile, mi pare evidente; l'incendio si spegne, ma non si riesce a contenere di molto il danno già arrecato. Allora, occorre potenziare e qualificare il Corpo delle Guardie forestali, potenziare, qualificare ed organizzare in modo più moderno l'Azienda delle foreste che ha fatto molto, che una esperienza grande, che ha delle capacità tecniche consistenti. Mi permetto di dire, onorevole Assessore, che sono convinto che nell'attività dell'Azienda delle foreste deve ancora innescarsi la quinta marcia. Occorre una velocità maggiore; non mi pare più adeguato questo modo di affrontare le questioni con tempi lunghi, mentre occorrerebbe inserire qualche elemento di maggiore dinamismo.

Affido a lei la possibilità di sviluppare questi suggerimenti: valorizzare l'esistente ma inserire qualche elemento di novità e dare all'Azienda, alla politica dell'Amministrazione una maggiore capacità di intervento secondo tempi ed esigenze, appunto, moderni.

Credo sia giusto porre il problema della professionalità. Si dice: i forestali, gli agenti, il Corpo preposto a spegnere gli incendi, come affrontano la questione? Ci vuole una scuola di formazione? Se ci vuole, si istituisca. Probabilmente sf, ma intanto vuole espletare i concorsi, onorevole Assessore? Guardi che la responsabilità politica non è dei dirigenti dell'Azienda delle foreste. È sua.

A Castellammare non ci sono più guardie forestali, perché fra l'altro le cinque che c'erano hanno vinto un concorso interno e lei sarà costretto a sciogliere il Corpo. Allora, siccome è stato autorizzato ad assumere 400-500 guardie, lo faccia, lo faccia rapidamente. Chiaramente, senza un Corpo qualificato non si potrà condurre una politica di difesa dei boschi. Si deve organizzare un intervento che metta in condizione le squadre atte a spegnere l'incendio di disporre di acqua immediatamente? Questo si può fare, è stato detto, si può creare un sistema di vasche. Bisogna farlo, ma ci vuole un piano vero, un piano che non sia limitato al volontariato. Ci vogliono gli aerei, ci vuole un rapporto con i Vigili del fuoco: la Regione utilizzi e spenda il suo potere politico perché se in due o tre aree della Regione siciliana si riu-

scirà a creare una squadra di Vigili del fuoco attrezzata, questo potrà essere di grande aiuto, di grande ausilio. Possiamo concordare anche, con qualcuno dei tanti Ministri che frequentano la nostra Regione, un piccolo aiuto dello Stato. Mobilitiamo, però, tutto quello che si deve mobilitare: le forze della Regione, i Vigili del fuoco, i volontari, gli ambientalisti, perché ci sia un'attività di vigilanza, sia denunciato chi brucia i boschi, si sviluppi la capacità di spegnere gli incendi in tempi molto contenuti e si attui una propaganda, una politica — il concetto è presente nel disegno di legge — attiva di difesa del verde, di difesa dei boschi, di fruizione degli stessi. Credo che un bosco che risulti inaccessibile, come forse era quello che c'era a Castellammare, sia più lontano dalla gente.

In generale, la fruizione dei cittadini è un elemento di salvaguardia, di difesa. Infatti l'incendio non nasce dal fiammifero abbandonato, questa è una sciocchezza, oppure dall'autocombustione, che è un'altra sciocchezza che per tanti anni ci hanno propinato. Allora, Assessore, questa parte del disegno di legge va esaminata con attenzione e sviluppata. Ritengo possa anche essere irrobustita, rafforzata da ulteriori interventi.

Onorevole Assessore, non intervengo sulla parte che riguarda il problema dell'occupazione — è stato già fatto e su questo punto interverranno altri colleghi del mio Gruppo, l'onorevole Aiello, l'onorevole Virlinzi ed altri — ma è chiaro che noi cercheremo di fare al meglio il nostro dovere di partito di lavoratori, che vuole difendere i lavoratori, la loro qualificazione professionale, l'utilità del loro lavoro.

Voglio, per concludere, dire che deve attuarsi un intervento volto a liberare questo settore da elementi — che sono pesanti — di clientelismo e di elettoralismo. Dobbiamo avere una normativa che renda possibile a qualunque cittadino, se ci sono le possibilità, di accedere al lavoro della Forestale, senza bisogno di passare dalla sua segreteria o dalla mia segreteria, onorevole Assessore, o dalla scrivania di qualche funzionario. Consideri che il potere di molti funzionari che operano nelle province, è di gran lunga superiore al suo ed al mio. Mi creda, onorevole Assessore, lo esercitano non rinunciando neanche ad una briciola di questo potere. E lo esercitano in funzione, in collegamento molto stretto con parlamentari, correnti di partito, correnti di sindacato, e così via, lavorando e mettendo una struttura pubblica, ed

ingenti finanziamenti pubblici, al servizio di questa politica. Ciò è inaccettabile!

Questi signori debbono capire che non possono rivolgersi all'Assemblea per avere comprensione del loro lavoro, difficile, qualificato, serio ed utile, per realizzare poi uno svolgimento della politica, che la Regione decide con le leggi che approva, a fini che sono di parte, di discriminazione, che sono di utilizzo dei mezzi pubblici, per fini appunto di partito e di parte.

Sono certo che lei saprà affrontare queste questioni, non solo nella definizione di una normativa adeguata, ma anche nella gestione della legge. Confido nella possibilità di venire a capo delle questioni citate.

Onorevole Assessore, ribadisco, lo faranno ancora gli altri deputati del Gruppo comunista che parleranno, che noi vogliamo che la legge sia approvata; vogliamo che si faccia nel più breve tempo possibile, ed al meglio delle possibilità che attualmente esistono. Quindi, non siamo chiusi a nessuna ragionevole proposta di modifica, ma saremo contrari ad ogni manovra che potrà portare a rinvii strumentali, ad insabbiare il disegno di legge, sperando che chissà dove si possano risolvere i problemi che sono stati già affrontati, e che sono stati già risolti in un certo modo. Potranno essere reconsiderati, ma — e con ciò si verificherà la coerenza delle forze politiche — l'atteggiamento del Gruppo comunista sarà, comunque, molto chiaro e come tale potrà essere capito dagli interessati.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di un disegno di legge.

GRAZIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per chiedere la procedura d'urgenza per il disegno di legge numero 705, relativo a «Provvedimenti a favore dei lavoratori licenziati dalle ditte Madocava e Agliata Russo Alesi di Polizzi Generosa», annunziato all'inizio della seduta odierna.

PRESIDENTE. La richiesta sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva.

Sul decreto assessoriale che autorizza la riconversione policomcombustibile della centrale di San Filippo del Mela.

PIRO. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 83, secondo comma del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi trovo in imbarazzo, perché avrei voluto avere come interlocutore il Governo, che in questo momento è assente dall'Aula. Intervengo, comunque, per rilevare, innanzitutto, come stia prendendo sempre più campo una sorta di attività extraistituzionale da parte del Governo, che assume decisioni o annuncia di avere preso decisioni al di fuori di quelli che sono i canali di legittimità istituzionale, e che più propriamente appartengono o dovrebbero appartenere all'Assemblea regionale, laddove, invece, l'Assemblea regionale si trova posta di fronte a veri e propri fatti compiuti. In questo filone, a mio giudizio, si iscrive il decreto numero 528 del 1989 emanato dall'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente, di cui abbiamo appreso dalla stampa, con tutte le riserve, quindi, che derivano da questo modo anomalo con cui il Parlamento siciliano apprende questioni relative all'attività del Governo.

Il decreto numero 528 del 1989, assunto dall'Assessore per il territorio, sempre secondo notizie di stampa, avrebbe autorizzato la prosecuzione dei lavori di riconversione della centrale di San Filippo del Mela in provincia di Messina. Stando a quanto riferito dalla stampa, deve dedursi che il Governo regionale ha autorizzato la trasformazione della centrale prevedendo l'utilizzo di diversi combustibili e, quindi, anche del carbone. Questa, se confermata in questi termini da parte del Governo, è una decisione grave, fortemente ambigua e piena di contraddizioni.

Non si può affermare, infatti, come sembra abbia affermato l'Assessore per il territorio, che si sceglie il metano per la centrale di San Filippo del Mela, e poi autorizzare il policomcombustibile. Non intendo far carico all'Assessore e ai tecnici dell'Assessorato, che certamente ne sanno molto più di me, di questa incongruenza, però, quando si indica il metano, ma si accetta il policomcombustibile, si entra in una grave contraddizione, perché utilizzare il policombu-

stibile significa utilizzare indifferentemente sull'impianto vari tipi di combustibile: olio, metano, carbone. Ma mentre il passaggio dall'olio al metano o viceversa, comporta pochi problemi, l'investimento di base necessario per potere utilizzare il carbone è tale che il non utilizzarlo poi effettivamente diverrebbe una scelta diseconomica. Voglio dire che la predisposizione dell'impianto per l'utilizzo del carbone comporta migliaia di miliardi di investimenti, il che rende impossibile poi che il carbone non venga effettivamente utilizzato. D'altro canto questa è la scelta che è stata ribadita dal Governo nazionale, in particolare dal Sottosegretario all'industria Babbini, il quale, rispondendo un paio di settimane fa ad alcune interrogazioni, ha detto, senza tema di equivoco, che il Governo nazionale intende confermare la scelta dell'utilizzo del carbone per la centrale di San Filippo del Mela, e non prevede assolutamente la possibilità di utilizzare il metano.

Il Governo regionale deve, quindi, spiegare questa gravissima contraddizione. Si tratta, inoltre, di una scelta grave perché assunta in assenza di qualsiasi ipotesi di piano energetico regionale; ciò che è ancora più grave, si tratta di una decisione assunta poco prima che si effettuasse nella provincia di Messina il referendum popolare che deve decidere se le popolazioni della provincia di Messina interessate sono favorevoli o meno alla conversione a carbone, referendum che avrà luogo il 25 giugno. Inoltre, si tratta di una scelta adottata senza procedere ad un confronto, già avviato peraltro, in sede di Commissione «Industria»; senza, soprattutto, portare a conoscenza del Parlamento siciliano le scelte che si vanno assumendo e senza rispondere agli ormai numerosissimi atti ispettivi, una vera valanga, che sono stati presentati sull'argomento, sfuggendo quindi a qualsiasi confronto con l'Aula.

Noi ribadiamo che la scelta per la riconversione della centrale di San Filippo del Mela, centrale già esistente, è il metano, che, peraltro, viene utilizzato al Nord proprio per abbattere l'inquinamento e per diminuire l'impatto sul territorio. Non si capisce bene perché il Governo nazionale renda possibile l'utilizzo del metano al Nord per diminuire l'impatto e non debba essere possibile fare la stessa cosa nella centrale di San Filippo del Mela in Sicilia. Crediamo che il Governo della Regione, prima di dare corso a qualsiasi decisione in merito, debba confrontarsi con il Parlamento e riceverne

l'assenso dal Parlamento stesso, perché questa non è una autorizzazione di carattere amministrativo, ma è una scelta che vale per il futuro e che incide in maniera notevole sulle scelte che devono essere compiute rispetto alla politica energetica della nostra Regione; si tratta, cioè, di scelte che devono venire, appunto, dalla discussione e dall'approvazione del piano energetico regionale.

Rivolgo un pressante invito all'onorevole Assessore, se ha la bontà di ascoltarmi un attimo, affinché il Governo, non dico subito, ma magari nella prossima seduta d'Aula, indichi chiaramente la data, entro i tempi utili di questa sessione, in cui riferirà in Aula sulla decisione che è stata assunta e chiarirà in che termini è stata assunta e perché. Chiedo, inoltre, che il Governo si impegni ad un confronto preliminare su qualsiasi scelta di carattere operativo relativamente alla questione di San Filippo del Mela e sulla gestione delle mega-centrali nella nostra Regione. Un comportamento diverso, cioè quello di continuare a non confrontarsi con il Parlamento, a mio avviso, non solo sarebbe gravissimo, ma confermerebbe in pieno quanto viene denunciato dalla nostra parte politica da un po' di tempo a questa parte e cioè che ormai siamo dinanzi a forme di governo extra-istituzionale e quindi non del tutto legittimo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi giovedì 4 maggio 1989, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge:

«Provvedimenti a favore dei lavoratori licenziati dalle ditte Madocava e Agliata Russo Alesi di Polizzi Generosa» (705).

III — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (Rubrica «Enti locali»):

numero 469 «Nomina di un commissario "ad acta" presso il comune di Motta S. Anastasia per accertare la regolarità degli atti compiuti in materia urbanistica», degli onorevoli Cusimano e Paolone;

numero 1088 «Verifica di legittimità di alcune delibere del commissario straordinario al comune di Catania concernenti la realizzazione del "Parco al Tondo Gioeni"», degli onorevoli Laudani, Damigella, D'Urso, Gulino e Guelli;

numero 1151 «Indagine conoscitiva sull'operato della Commissione provinciale di controllo di Caltanissetta», degli onorevoli Palillo, Leone e Mazzaglia;

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) «Interventi nel settore forestale» (525 - 588/A) (Seguito);

2) «Incremento del fondo destinato allo sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani» (661/A);

3) «Interventi finanziari urgenti per l'anno 1989 in materia di turismo, sport e trasporti» (647/A).

4) «Costituzione delle nuove province regionali» (561/A) (Seguito).

La seduta è tolta alle ore 13,10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo